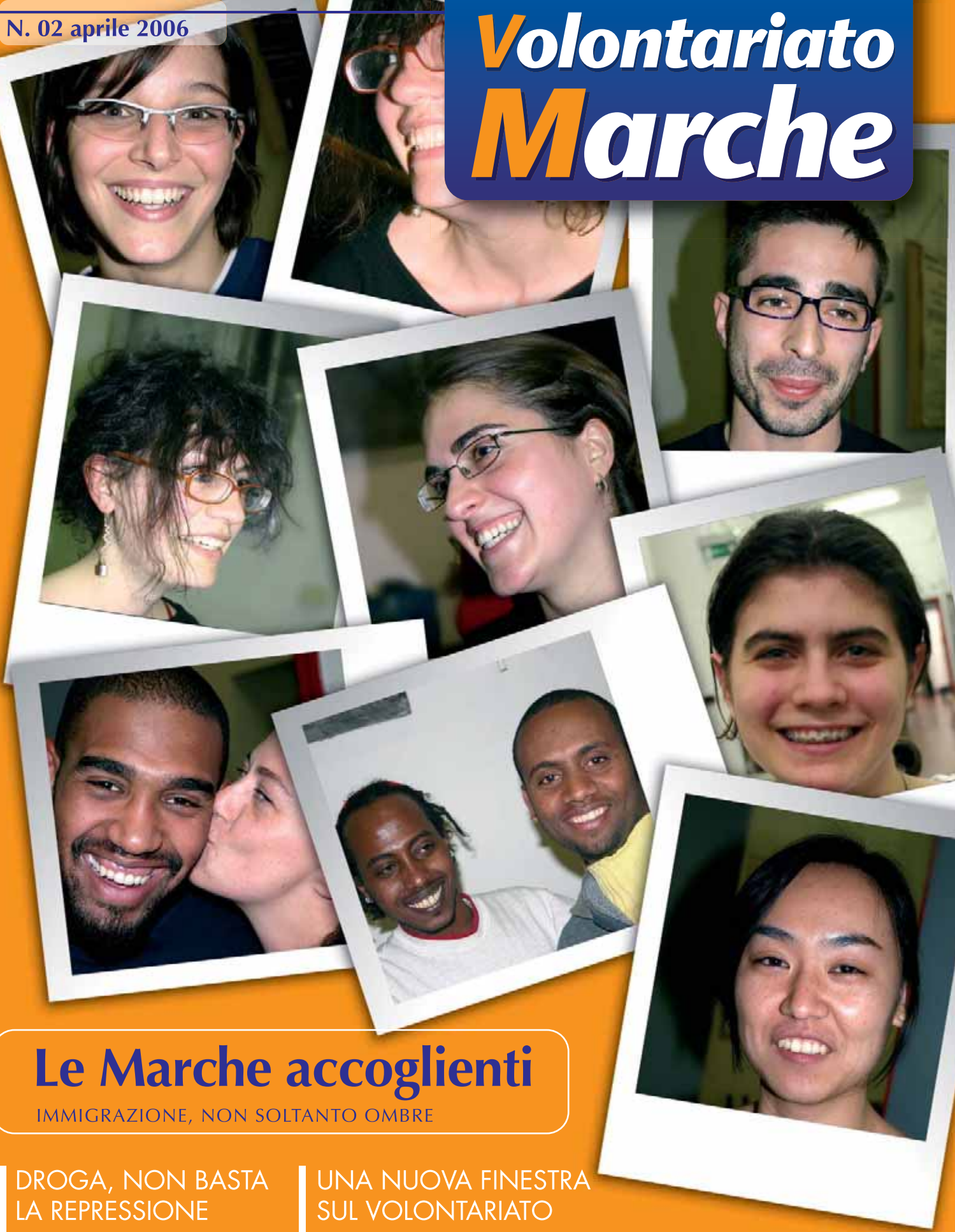


N. 02 aprile 2006

Volontariato Marche

TAB.C. POSTE ITALIANE S.P.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1, comma 2, DCB ASCOLI PICENO - Autorizzazione Tribunale di Ancona n. 21/99 del 1/10/99



Le Marche accoglienti

IMMIGRAZIONE, NON SOLTANTO OMBRE

DROGA, NON BASTA
LA REPRESSIONE

LA NUOVA LEGGE
E I PROBLEMI APERTI

FARE PENSIERO
PER COMUNICARE

UNA NUOVA FINESTRA
SUL VOLONTARIATO

SE LA TRINCEA
È LA STRADA

QUANTO IL LAVORO
È DI FRONTIERA

Sommario



SOTTO LA LENTE

- 3 Un luogo per fare pensiero
- 5 Le tappe dell'integrazione
- 12 Una regione accogliente
- 14 Lo straniero, una risorsa

ATTUALITÀ

- 16 La fine della tolleranza
- 22 Roba da campioni all'asta

FARE PENSIERO

- 23 In difesa di un'identità

ATTUALITÀ

- 27 Quando abitare è vivere
- 30 Una bussola per la salute
- 32 Dritto al cuore del dolore
- 34 Una speranza dalla strada
- 36 Ambiti sociali da rivedere

AMMINISTRAZIONE E FISCO

- 38 volontari da spettacolo

BANDI E FINANZIAMENTI:

- 40 Una rete per i giovani

RECENSIONI

- 41 Oggi vado volontario – Tribù di frontiera –
Perchè mi hai preso?

AGGIORNAMENTO LEGISLATIVO

- 43 A difesa dei più deboli

CSV INFORMA

GIROVAGANDO

Volontariato Marche

MENSILE DI INFORMAZIONE SOCIALE

Autorizzazione Tribunale di Ancona
n. 21/99 del 1/10/99
Anno VII - N. 02/2006
Chiuso in redazione il 5 aprile 2006

DIRETTORE EDITORIALE

Enrico Marcolini

DIRETTORE RESPONSABILE

Giuseppe Porzi

REDAZIONE

Alberto Astolfi - Alessandro Fedeli
Gianluca Frattani - Chiara Principi
Giuseppe Porzi - Alessandro Ricchiuto
Elisa Barchiesi - Monia Donati
Roberta Foresi - Angelica Malvatani

IMPAGINAZIONE

Gustavo Guglielmotti

STAMPA

Bieffe s.r.l. - Recanati (MC)
Tiratura 2700 copie

EDITORE

AVM (Associazione Volontariato Marche)

DIREZIONE E REDAZIONE

c/o CSV Marche - Via Trionfi, 2
60127 - Ancona
Tel. 071.2814126 Fax 071.2814134

volontariato.marche@csv.marche.it

Numero Verde

800 651212

Volontariato Marche diventa bimestrale, ma non rinuncia alla riflessione

Un luogo per fare pensiero

Più esperienze dalle associazioni per ragionare sul proprio ruolo

Giuseppe Porzi 

Volontariato Marche cambia abitudini e diventa bimestrale. Mantenendo la solita veste assottiglia la propria presenza; o meglio: la rende più discreta. Ragioni esterne hanno indotto a questa decisione, ragioni irresistibili come quelle economiche. Ma con la presenza non si assottiglia la voce.

La rivista mantiene la tradizionale "discrezione", continuando a puntare l'attenzione sui problemi che investono il mondo del volontariato senza indulgere all'autocompiacimento; ma lo farà con un occhio diverso, guardando la realtà da un altro angolo visuale: attraverso la lente di chi è impegnato direttamente nelle cose del mondo.

Cercheremo di far emergere problemi, istanze, contraddizioni e luci dei campi oggetto dell'attività del volontariato attraverso le esperienze dirette di chi opera in prima fila; racconteremo esperienze, progetti e iniziative vissute direttamente dagli operatori, così da portare in superficie difficoltà e successi di chi è impegnato ogni giorno in un'opera silenziosa e disinteressata. Insomma cercheremo di aggiungere ulteriore concretezza a problemi vasti e complessi su cui da tempo tutti, mondo politico, istituzioni, operatori e tecnici sono impegnati a ragionare. Daremo il contributo della nostra esperienza per offrire sì una chiave di lettura, ma anche una possibile soluzione.

Abbiamo chiamato questa parte della rivista "Sotto la lente" e sotto di essa intendiamo porvi le esperienze e anche le ipotesi di soluzione che il mondo del volontariato può e vuole proporre.

Sarà, forse, un modo utile per dare un contributo alla discussione, per risvegliare un interesse là dove l'attenzione si è affievolita, per ragionare al di fuori di emergenze o impressioni. Insomma si vorrà ragionare di più e meglio, magari anche con il contributo di chi vive direttamente l'esperienza del volontariato nei più disparati settori.

E un contributo importante alla riflessione sarà una

nuova sezione di Volontariato Marche che avviamo con questo numero. Si chiama, significativamente, "Fare pensiero", unendo in questa definizione le due peculiarità fondamentali dell'attività di chi offre la propria opera in modo gratuito. Fare pensiero ha l'ambizione di essere una fucina di idee, un luogo di ragionamento che però scaturisce da un'attività molto concreta. Sarà un modo per ragionare sull'essere volontario e sulle ragioni che muovono questo mondo. Un ragionamento rivolto, in ultima analisi, all'azione, al "fare" concreto.

Chi sceglie di essere un volontario ha voglia di fare, di mettersi in gioco, di offrire un mattone per migliorare il mondo che lo ospita. E "Fare pensiero" vuole a sua volta offrirgli la cazzuola e il cemento perché questo mattone possa incollarsi a molti altri, per costruire l'edificio di una società possibilmente migliore, in cui gli "ultimi" siano meno ultimi. L'obiettivo, come sempre è ambizioso, ma se lo si persegue insieme avremo una possibilità in più per riuscire. Coghieremo un obiettivo: quello di fare, mossi però dalla forza di un'ideale. Di un pensiero, appunto.



Non si lavora solo sulla mediazione linguistica, ma anche sulle diversità

Le tappe dell'integrazione

Il percorso da migranti a cittadini I progetti avviati dalle associazioni

Angelica Malvatani 

M Cambia il volto delle città, cambiano i colori, le voci, le parole. Arrivano dal Marocco, dal Senegal, dall'Albania, dal Bangladesh e dalla Cina. Hanno visi, storie, speranze. Sogni di futuro, paura di non farcela. E' una realtà complessa, con tante ombre e qualche luce, spesso ad un filo dall'illegalità, quasi sempre nel cuore della povertà. Sono persone, famiglie, uomini e donne. Bambini seduti sui banchi di scuola, negozianti, operai. L'integrazione, l'accoglienza, il lavoro sono il segreto per un mondo a colori, più sereno. Lo sanno bene i tanti volontari marchigiani impegnati a sostenere gli immigrati, stranieri per nascita e per sorte, una lingua diversa che ti impedisce di capire e comunicare. Sono molti i progetti sostenuti dal Centro Servizi per il Volontariato partiti in diversi angoli delle Marche, non c'è confine per l'emarginazione. Quasi tutti cercano l'integrazione, cercando una lingua comune e provando ad accompagnare gli immigrati nel mondo del lavoro ma dalla porta principale.

A FANO "MILLEVOCI" PER COMUNICARE

Serve piena integrazione, serve capacità di comunicare e voglia di ascoltare. A Fano sono tanti gli stranieri, anche grazie ai ricongiungimenti familiari. Nascono i figli degli immigrati, non sono rari nemmeno i matrimoni misti. I bimbi stranieri iscritti alle materne e alle elementari sono sempre di più, occorre trovare subito una risposta a nuove domande.

L'associazione Millevoci cerca da sempre la piena integrazione di questi nuovi cittadini, alla ricerca di un'identità diversa, in un paese che non

riconoscono come proprio. Racconta Rosalba Urbini: "La nostra associazione è nata proprio per star vicino agli immigrati, per raccogliere le loro storie e ascoltarli, provando a sostenere un percorso che è molto difficile. Il nostro progetto si propone di favorire l'integrazione culturale, valorizzando le diversità. E poi, un'integrazione lavorativa che deve essere costruita non soltanto con il favorire l'accesso al mondo del lavoro ma anche offrendo a queste persone qualificazione, professionalità, competenza". L'associazione ha intanto organizzato corsi di lingua italiana, anche con la collaborazione e la mediazione delle associazioni dei senegalesi e degli albanesi presenti a Fano. A promuovere il progetto è impegnata anche l'associazione "Il rifugio onlus", perché i problemi degli immigrati sono un'emergenza sociale che riguarda tutti. Prosegue Rosalba: "Per forza di cose dobbiamo partire dai corsi di italiano, arrivano persone che non sanno né leggere né scrivere, persone che invece hanno studiato, livelli diversi di cultura che si devono incontrare. La nostra difficoltà è proprio nel tro-

**STORIA, CULTURA
MA ANCHE
MOLTO SOCIALE**



vare un livello comune.

Quando sono padroni della lingua si può pensare al lavoro, alle professionalità da inventare. Nel nostro territorio c'è anche la necessità di riscoprire arti e mestieri antichi, professioni che fanno parte della nostra tradizione e che stanno scomparendo. Il nostro obiettivo non è certo quello di obbligarli a modelli nostri, vogliamo invece che certi saperi si arricchiscano di esperienze e storie che arrivano da lontano". In particolare sono previsti corsi gratuiti, lezioni teoriche e pratiche di giardinaggio, piccola sartoria, ricamo, piccole riparazioni domestiche, cura degli anziani.

Altro aspetto importante del progetto coinvolge Radio Fano, il martedì c'è un piccolo spazio gestito da una ragazza marocchina, una voce che parla in arabo per far sentire a casa persone che respirano un'aria straniera.

Spiega Rosalba: "Vorremmo organizzare per tutti questo momento di apertura, questa comunicazione. Per far sentire la propria voce e non essere emarginati, per ottenere maggiore visibilità, al giorno d'oggi è indispensabile l'accesso ai mass media. Questa esigenza è fortemente sentita dai nuovi cittadini della nostra città, provenienti dai più diversi paesi del mondo e desiderosi di ricevere e fornire informazioni nella propria lingua, in particolar modo quando non sono ancora padroni della lingua italiana, ma anche quando sentono più forte la nostalgia della loro terra.

D'altra parte sentire parlare di un paese straniero dai diretti interessati può offrire connotazioni interessanti e partecipative ai cittadini di Fano. Il progetto dunque per rispondere a tutte e due le esigenze prevede spazi comunicativi nella lingua madre dei migranti e in lingua italiana".

Ma com'è il clima a Fano? Un'integrazione c'è? E' possibile? "In realtà ho incontrato i ragazzi delle scuole e sono rimasta spesso senza parole. Si respira aria di diffidenza, c'è chiusura, paura vera. I giovani non sono preparati ad accogliere i diversi. Speriamo nelle famiglie, speriamo che abbiano voglia di aprire gli occhi. Organizziamo incontri come lo scorso carnevale, momenti dedicati ai suoni e ai sapori, per costruire mondi più ricchi e colorati".



"MULTI MEDIARE" L'IMPORTANZA DEL- L'ACCOGLIENZA

Accedono alle strutture ospedaliere per traumi o per partorire ma anche per malattie croniche, per tumori, per problemi cardiovascolari. Il profilo di salute degli immigrati in Italia sta cambiando, come conseguenza dell'invecchiamento della popolazione ma anche a causa di un mutamento negli stili di vita. Nel 2003 sono stati 365.729 i ricoveri di cittadini stranieri presso le strutture sanitarie italiane, pubbliche e private. I dati sono contenuti nel

Rapporto

Osservasalute 2005 dell'Università Cattolica. L'89% dei ricoveri riguardano immigrati che provengono da paesi a forte pressione migratoria, sono prevalentemente donne. A fare la differenza sono i parti e le interruzioni di gravidanza, per un totale di 149 mila ricoveri ordinari e 61 mila day hospital. Per gli uomini emerge un eccesso di ricoveri per traumatismi, i lavoratori stranieri sono spesso adibiti alle mansioni più gravose, nei settori dell'edilizia e dell'agricoltura. Le Marche sono considerate una regione ad indice molto alto, gli osservatori sottolineano che a fare la differenza sono le politiche di prevenzione adottate dai datori di lavoro e la propensione degli stessi a denunciare come tali tutti gli infortuni.

Il rapporto suggerisce la necessità di

istituire uno specifico tavolo di collegamento tra le regioni e le province autonome per migliorare e garantire la fruibilità del servizio sanitario, misure necessarie per garantire a tutti i cittadini pari opportunità di cura e di benessere.

Si lascia il proprio paese per cercare una vita migliore, si perdono abitudini, legami, certezze. La solitudine, la difficoltà di una lingua straniera, la diffidenza, il silenzio riempiono le vite degli stranieri immigrati in Italia.

Solo nella provincia di Ascoli Piceno sono circa 15 mila, persone che hanno bisogno di cure, di assistenza sanitaria, compatibilmente con i loro usi, la tradizione, la religione. Per questo è nato a San Benedetto del Tronto il progetto "Multi mediare", coordinato dal Centro Servizi per il Volontariato e ideato dall'associazione Attac. Sono coinvolte anche le associazioni ganese e quelle peruviana, Artis, Casa Argentina, On the road e Sos Missionario. Spiega Lucia Mielli di Attac: "Abbiamo i dati che si riferi-

LA RINCORSA ALLE NUOVE STRUTTURE

scono agli accessi soltanto al pronto soccorso. Lo scorso anno sono arrivati oltre 5000 stranieri, tra cui 1.078 albanesi, 410 marocchini, 270 rumeni, 255 cinesi. Persone che hanno bisogno di aiuto e spesso non sanno nemmeno a chi chiedere, con chi parlare. La figura del mediatore culturale che proponiamo noi non è semplicemente un traduttore ma un vero e proprio interprete di una cultura diversa, di una visione diversa del mondo, del concetto di malattia, del proprio corpo, della relazione con i familiari e i sanitari. E' un operatore in grado di capire la diagnosi e la terapia. Deve garantire agli immigrati il diritto di conoscere il proprio stato di salute, di prendere decisioni sulle cure. Inoltre in ambito ospedaliero la collaborazione con il personale sanitario facilita il superamento di diffidenze ed incomprensioni in una sfera delicata e personale quale quella della salute. Per noi è un impegno che equivale ad un concetto di pace costruita dal basso, con il riconoscimento reciproco, con la convivenza tra persone che hanno gli stessi diritti per arrivare ad una crescita collettiva". Intanto è già attivo lo sportello informativo pomeridiano all'ingresso dell'ospedale di San Benedetto. Ci si propone anche di impostare un'attività di animazione dedicata ai bambini che in ospedale vivono un dramma che non possono comunicare, una paura muta che si legge negli occhi. Arrivano già le richieste più diverse, nei giorni scorsi è passato un musulmano che stava per riportare la moglie a partorire in Marocco, convinto che in Italia ci fossero solo ginecologi uomini. Presto partirà anche un laboratorio di attività teatrali, in collaborazione con "Laboratorio

Teatrale Re Nudo" di Piergiorgio Cini, un'ulteriore occasione di incontro tra italiani e stranieri. Tante ancora le possibilità previste dal progetto, le associazioni che già operano all'interno dell'ospedale saranno a disposizione di tutti i volontari che volessero partecipare all'iniziativa.

CHIARAVALLE, CONOSCERSI PER COMPRENDERSI

Genitori preoccupati, genitori impegnati, pronti a parlare con i figli. Genitori che devono fare i conti con la quotidianità, con i pericoli del mondo di oggi, diffidenti. E' con loro che l'Age di Chiaravalle ha impostato un percorso, per provare ad andare oltre l'integrazione dell'immigrato, per arrivare ad uno scambio culturale, intenso, utile per tutti. Racconta Carla Bolletta: "Abbiamo messo insieme 5 associazioni, l'Avulss di Chiaravalle, l'associazione Antidroga e il Cifa di Falconara, il laboratorio autonomo studi antropologici, nella sezione dedicata agli zingari. Nel comprensorio dell'ambito territoriale n 12 (Agugliano, Camerata

LA RICERCA ININTERROTTA DEL DIALOGO

Picena, Chiaravalle, Falconara Marittima, Monte San Vito, Montemarciano, Polverigi), la percentuale delle persone immigrate rispetto a quelle italiane residenti è pari al 2,9% (i dati si rifanno alla rilevazione fatta dal coordinamento di ambito alla data del 31/12/2002). La percentuale di popolazione straniera minorenni, è pari al 5,47% per Chiaravalle e al 23,80% per Falconara. Tali percentuali tenderanno poi ad aumentare se si considera che il numero dei minori stranieri aumenta di anno in anno a fronte di una natalità italiana pressoché costante se non in calo".



Il comune di Falconara, quale comune capofila dell'ambito, ha già attivato dei positivi progetti per favorire l'integrazione tra italiani e extracomunitari che hanno favorito la creazione di luoghi di incontro e confronto tra gli stessi. Diversa è la situazione nel comune di Chiaravalle dove non sono ancora stati realizzati progetti significativi in tal senso, ma tutte le iniziative finora condotte si sono concentrate nella risposta all'emergenza del fenomeno. **In tale contesto** le associazioni di volontariato del territorio hanno manifestato ancora la necessità di compiere ulteriori e concreti passi verso l'effettiva integrazione degli extracomunitari, talvolta rallentata principalmente da una carenza della cultura ospitante: gli italiani che abitano nel territorio non conoscono gli usi e i costumi degli extracomunitari che arrivano a Falconara, Chiaravalle e ignorano le motivazioni che hanno spinto queste persone a lasciare il loro paese.

Prosegue Carla: "E' evidente la necessità di superare questa "non-conoscenza" attraverso occasioni di incontro maggiormente strutturate e momenti formativi rivolti soprattutto agli italiani per un'opera di sensibilizzazione sulla migrazione come fenomeno che da sempre ha attraversato tutte le nazioni e in particolare modo quella italiana, prima come nazione migrante e poi come nazione ospite. La scuola rappresenta indubbiamente un luogo privilegiato di incontro tra famiglie italiane e famiglie extracomunitarie. Lavorare infatti con minori, durante il periodo

della formazione scolastica, e accompagnare tale impegno ad un percorso rivolto alle loro famiglie permette di attivare un sistema di azioni finalizzate alla prevenzione dell'emarginazione ed alla costruzione di una cultura dell'ospitalità e del rispetto reciproco.

Abbiamo cominciato con il sostegno linguistico, portato avanti anche dall'Avulss a Chiaravalle. Siamo passati poi ad incontrare i cittadini con incontri tematici, per parlare, per sollevare problemi, sottolineare luci e ombre. Abbiamo invitato esperti con il compito di suscitare la piena comprensione del fenomeno migratorio ma vorremmo anche dare voce a cittadini immigrati che porteranno la loro esperienza, raccontando le ragioni profon-



de della loro scelta, le aspettative deluse e confermate, i problemi da risolvere e gli auspicabili interventi. Ci sono stati film e storie da condividere, anche il cinema può aiutare, per parlare, denunciare, sorridere.

Abbiamo cercato poi la collaborazione di genitori e docenti, invitandoli a momenti di formazione, per guidarli nel loro delicato compito di educatori. Devo dire che se i docenti hanno dato una buona risposta, per i genitori è stato più difficile esserci, più complicato partecipare,

UNA BUSSOLA NEL LABIRINTO DELLA BUROCRAZIA

de della loro scelta, le aspettative deluse e confermate, i problemi da risolvere e gli auspicabili interventi. Ci sono stati film e storie da condividere, anche il cinema può aiutare, per parlare, denunciare, sorridere.

Abbiamo cercato poi la collaborazione di genitori e docenti, invitandoli a momenti di formazione, per guidarli nel loro delicato compito di educatori. Devo dire che se i docenti hanno dato una buona risposta, per i genitori è stato più difficile esserci, più complicato partecipare,



presi dalle mille cose della vita.

L'ultima fase del progetto sarà un concorso per i bambini delle scuole, proporranno un lavoro sui temi dell'integrazione, per un disegno o un prodotto multimediale da realizzare insieme, italiani e stranieri. Alla fine ci sarà una manifestazione finale, in perfetto stile multietnico, per una premiazione e la mostra degli elaborati dai ragazzi. Forse non riusciremo a cambiare il mondo, ma almeno



nel nostro piccolo contesto avremo alzato un velo, su un disagio che possiamo alleviare”.

MORRO D'ALBA "INSIEME È PIÙ BELLO"

Dove c'è lavoro c'è immigrazione, lo sappiamo bene noi italiani, per anni sparsi in mille angoli del mondo in cerca di fortuna. A Morro d'Alba si lavora la plastica, funzionano ancora le imprese, non mancano i posti per gli immigrati. Manca semmai il tempo da vivere tutti insieme, italiani e extracomunitari, interessi da condividere, strade da percorrere l'uno accanto all'altro. Sono 1700 gli abitanti nel paese, oltre 130 persone arrivano da fuori, molti dei quali hanno aderito all'associazione "Fratelli per sempre", nata per favorire l'integrazione e l'incontro, per non perdere le proprie radici e costruire vite nuove. Ci sono tanti anziani, ci sono famiglie che arrivano da lontano e non hanno vicino parenti e amici. Serve incontrarsi, tenersi compagnia. Nasce così l'idea, di costituire un centro aggregativo per adulti ma aperto alle varie fasce di età, ove tutti i residenti possano trovare occasioni di incontro e socializzazione, che offra in particolare tale opportunità di incontro alle persone anziane sole e a coloro che, sia italiani sia immigrati, sono arrivati da poco a Morro d'Alba e necessitano di opportunità di integrazione nel contesto locale.

Si intitola "Insieme è più bello" il progetto portato avanti dall'associazione. Ne è responsabile Anna Maria Guerri



che racconta: "L'idea non è quella di creare semplicemente un "centro sociale", ma un luogo dove, grazie al contributo di varie organizzazioni sociali e dei singoli cittadini, si promuova la cultura della reciprocità, dove ritrovarsi insieme accogliendo gli altri e sentendosi accolti in uno scambio vicendevole, dove impegnarsi nel volontariato e nell'incontro interculturale e intergenerazionale, per creare una comunità sempre più unita e solidale. Sono tanti gli africani tra di noi ma tanti arrivano anche dai paesi dell'Est, dall'India, dal Bangladesh. Stiamo organizzando tanti momenti di aggregazione, è partito da poco il corso di ricamo. Cerchiamo quei saperi antichi che i nostri anziani custodiscono e proviamo a far incontrare le culture e le tradizioni di altri paesi. Vorremmo anche organizzare un corso di cucina e ognuno potrebbe raccontare i propri piatti, i sapori di casa loro". Dopo la cena per la festa della donna, presto saranno organizzate serate a tema e ognuno porterà oggetti e saperi di casa propria. Gli stranieri e gli italiani lavoreranno fianco a fianco per organizzare le manifestazioni, insieme con i volontari dell'Unitalsi, della Caritas,



ma anche dell'associazione L'Arca che ogni anno ospita bambini bielorusi. Prosegue Anna Maria: "Avremmo voluto una maggiore partecipazione, cercavamo più coinvolgimento. Purtroppo le persone sono sempre prese dalla loro quotidianità e fanno fatica. Speriamo di avere una risposta migliore con le feste, con la musica, i sapori che arrivano da lontano".

UN'UMANITÀ CONDIVISA CVM A PORTO SAN GIORGIO

Ti accolgono subito i colori, alle pareti c'è scritto Benvenuti in tutte le lingue del mondo. E' così che il laboratorio interculturale di Porto San Giorgio accoglie gli ospiti, così la Comunità volontari per il mondo ha voluto impostare un percorso di integrazione. Arrivano qui immigrati in difficoltà, stranieri in cerca di futuro. Partono da qui tanti progetti di intercultura, uno dei quali ha avuto inizio proprio ieri. Sono "Percorsi di un'umanità condivisa", una serie di incontri sui temi della Solidarietà Internazionale e del confronto, rivolti a quanti desiderano condividere momenti di riflessione e approfondimento,

organizzati dal Cvm con la collaborazione delle associazioni Il Ponte e La strada. Particolarmente interessante il primo appuntamento, a parlare di "Identità e meticciano", Jean Leonard Touadi, il giornalista originario del Congo Brazzaville, noto al pubblico televisivo per essere autore del programma di RaiDue "Un mondo a colori". Per il Cvm ha introdotto la conferenza Mina Viscione, spiegando il senso dell'iniziativa, in un momento in cui è sempre più importante comprendere culture diverse che con la nostra entrano quotidianamente in contatto. Touadi ha parlato con precisione e ironia, risalendo alle origini dei

L'IMPORTANZA DI CONDIVIDERE I LUOGHI COMUNI

conflitti, tornando con la memoria alle conquiste dell'uomo bianco sui "selvaggi" africani, sugli indios, apparentemente privi di storia, in realtà forti di una cultura e di tradizioni antichissime.

Sottolinea Touadi: "Le diversità possono solo cooperare o combattere. Possono riconoscersi e valorizzare la differenza come ricchezza, oppure considerarla come minaccia reciproca e combatterla. Ma è nella complessità negoziata che le persone trovano gli interstizi di dialogo e di fecondazione che fanno di tutti noi dei "meticci".

Si intitola invece "Riconosce l'altro" il secondo incontro in programma, a parlare Roberto Mancini, docente universitario, che ha commentato: "Nei contesti educativi ove la conoscenza tra gli uomini sia realmente esercitata, mi sembra plausibile ritenere che i giovani abbiano una concreta possibilità di imparare a scoprire se stessi, gli altri e il mondo senza deformazioni o riduzionismi sistematici. In particolare, in questo tipo di relazioni educative può dispiegarsi l'apprendimento di una serie differenziata di modalità di esperienza, dal riconoscimento dei modi di essere e del valore intangibile di ciascuno alla comprensione reciproca, dall'ascolto alla contemplazione, dal rispetto e dal senso del futuro dell'altro sino alla capacità di analizzare criticamente tutto ciò che è misconosciuto".

Il 2 aprile è l'antropologo Pedro Miguel a parlare di "La cultura...le culture", mentre concluderà la serie di appuntamenti la biblista Rossana Virgili con la sua relazione sull'incontro tra credenti e non credenti. Il centro di intercultura è un progetto portato avanti da tempo dal Cvm, come spiega Mina Viscione: "La sfida è di grande portata, ma la società multiculturale è ormai un dato di fatto e ci impone di andare oltre la scoperta dell'altro e cercare di "capi-



re” per poter apprezzare e rispettare. Per fare questo occorre guidare i processi, supportarli e accompagnarli, con l’idea di base che ogni persona è cittadino del mondo. Interlocutori privilegiati del centro sono adulti, minori e famiglie straniere, insegnanti, dirigenti, operatori scolastici, sanitari, sociali, volontari ed educatori del privato sociale che lavorano con i minori stranieri. Il nostro obiettivo è creare occasioni che aiutino la conoscenza, il confronto, la convivenza delle culture e dei soggetti che la esprimono, in un contesto che coniughi i fondamenti comuni, ma anche gli aspetti peculiari di ciascuna cultura. Vorremmo una società interculturale, dialogica, dinamica, aperta, cercando sempre di tutelare soprattutto i minori, soggetti più fragili”.

COMUNICARE E CAPIRSI LA PROPOSTA DI YA BASTA

A Jesi c’è l’associazione Ya Basta, si discute di solidarietà, ci si occupa di cooperazione internazionale, si promuovono processi di pace. Si lavora con le popolazioni del Chiapas, per progetti a tutela della salute. E poi, c’è la collaborazione con l’Osservatorio Migranti della Vallesina, con la consulta della Pace del Comune di Jesi, con la Casa delle culture, con l’Archi.

. Un filo conduttore che ha portato alla costituzione di una rete alla quale ha preso parte anche l’associazione Free Woman, l’ong Cestas e l’Asur di Jesi. Il risultato è un progetto di mediazione linguistica e culturale, un servizio che mancava sul territorio, come spiega il responsabile, Tullio Bugari: “Il primo grande risultato che crediamo di aver raggiunto è proprio la costituzione della rete tra associazioni. Mai prima c’era stata un’esperienza di collaborazione tanto duratura e concreta. Per tutti noi che da anni operiamo con gli immigrati era evidente una carenza forte, mancava la figura del mediatore culturale che è altro dall’interprete o dall’insegnante di italiano. E’ una persona che facilita l’inserimento degli stranieri, con l’aiuto della lingua ma non solo. C’è da tenere presente tutto un mondo fatto di cultura, di tradizioni, di regole precise che devi conoscere quando entri in con-



tatto con una persona di un altro paese. Fondamentale è stato anche il raccordo con l’Asur e con l’Ambito territoriale di Jesi, era già attivo da tempo un “Centro per la salute degli immigrati”, un ambulatorio medico per stranieri non in regola con il permesso di soggiorno, uno sportello di consulenza psicologica del Dipartimento di Salute Mentale per tutti gli utenti immigrati e un servizio di mediazione culturale, a disposizione anche delle strutture ospedaliere per tutti gli utenti immigrati, avviato per un periodo sperimentale nell’ambito del progetto “Etnica”. Servizi fondamentali ai quali si sono rivolti tanti immigrati, di diversa nazionalità, in regola o non con il permesso di soggiorno, con problematiche e difficoltà di relazione e di comunicazione linguistica che talvolta rendono difficoltoso agli operatori affrontare adeguatamente le richieste di tale utenza.

Ci siamo così mossi per favorire il concetto di mediazione, con un’attività formativa che poi è stata seguita anche da cittadini interessati al discorso. E’ partita anche la collaborazione con il centro per l’impiego, altro nodo importante per favorire l’integrazione. Oggi è operativa una mediatrice che coordina il lavoro dei facilitatori linguistici. Sono partiti i seminari nei consultori, nelle scuole, nei centri per l’impiego, con un gruppo di immigrati, con gli operatori e con i mediatori che hanno spie-

gato come operare in rete. La difficoltà grande è stata guidare le istituzioni al confronto, al lavoro condiviso. Ci troviamo anche a fare i conti con un’esperienza che è diventata importante ma che resta fragile, priva di appoggi stabili. A settembre finiranno le convenzioni che ci hanno permesso di impostare il progetto, capiremo poi come andare avanti. Certo è che sediamo al tavolo di consultazioni dell’Ambito sociale, crediamo di trovare lì le risposte di cui abbiamo bisogno”.

Un mondo intero al lavoro dunque, per cercare una corretta comunicazione, per trovare un confronto e una lingua comune, per costruire un futuro a colori.

La presenza degli immigrati in molte aree è superiore alla media nazionale

Una regione accogliente

Nelle Marche il cinque per cento dei residenti proviene dall'estero

Roberta Foresi



Nel futuro l'Europa avrà sempre più i caratteri della multiculturalità. L'Italia non si discosta da questo trend, anzi sta vivendo un'accelerazione del fenomeno. Oggi le migrazioni sono in aumento e contribuiscono notevolmente a determinare un mondo sempre più globalizzato. Ma l'immigrazione porta con sé una serie di riflessioni che non si fermano ad una valutazione quantitativa e qualitativa, si allargano alla messa sul campo di misure sociali, culturali e politiche, alla sua proiezione alle questioni collegate ai giovani delle seconde generazioni. Dunque un dibattito che parte dalla considerazione che gli immigrati devono essere guardati come una risorsa, ma anche che ci devono essere proposte e indicazioni di azione per il futuro. Certi accadimenti che toccano alcune realtà europee, come i "fatti accaduti a Parigi", si possono considerare come avvisaglie di un fenomeno che rischia di allargarsi nel futuro. Come pure devono essere affrontate in modo costruttivo le difficili tematiche dell'inserimento dei minori stranieri nella scuola italiana.

Ma partiamo dalla situazione

attuale dell'immigrazione per sviluppare di seguito alcune di queste tematiche collegandole anche alla realtà marchigiana in cui l'arrivo degli stranieri ha avuto negli ultimi anni un certo rilievo, a partire da quello numerico. In questa regione, tra l'altro, è presente una rete consistente e molto attiva di associazioni e di soggetti impegnati nella tutela degli immigrati e nella loro integrazione nel territorio. Ci sono a disposizione diversi studi e approfondimenti legati a situazioni migratorie specifiche, ma anche più allarga-

**LA DIFFICOLTÀ
DI TROVARE
LAVORI ADATTI**





te. E quando si vuol parlare di immigrazione troviamo interlocutori preparati che hanno acquisito una conoscenza profonda della situazione per aver redatto analisi e progetti sulla materia. Riguardo ai progetti c'è una proliferazione dovuta alla presenza degli immigrati in tutti i settori, dalla scuola al lavoro. Sono progetti rivolti essenzialmente all'integrazione

Un aspetto positivo delle Marche è che sono una delle regioni più accoglienti per gli immigrati. Gli arrivi sono molto aumentati negli ultimi anni e chi sceglie questa terra poi vi rimane stabilmente, impianta qui la propria famiglia, magari richiamandola dal paese di provenienza.

Più in generale, in Italia gli immigrati sono oggi quasi tre milioni, pari a circa il 5% della popolazione (nelle Marche in alcune zone la percentuale è anche superiore). Se l'andamento continuerà ad essere questo si ipotizza che tra trenta anni

nel nostro paese avremo una realtà simile a quella attuale del Canada dove un sesto della popolazione è nata all'estero. Gli immigrati arrivano soprattutto dalla Romania, dall'Albania, dal Marocco e dalla Polonia e in genere sono più istruiti degli italiani (i laureati sono il 12,1% contro il nostro 7,5%). Ma i lavori che riescono ad ottenere non sono consoni agli studi effettuati, quasi sempre si tratta di lavori pesanti.

Il loro apporto è però fondamentale in certi settori, come nell'assistenza familiare dove senza gli immigrati avremmo conseguenze drammatiche, basti pensare che gli addetti a questo tipo di lavoro sono mezzo milione a fronte di 100 mila italiani.

Nella realtà il quadro lavorativo sta cambiando velocemente dimostrando così il passaggio ad una fase successiva nell'inserimento territoriale. Intanto gli immigrati stanno diventando protagonisti in molti settori economici. Il rapporto



dell'Osservatorio Romano sulle Migrazioni, pubblicato a febbraio, rileva che nel corso del 2004 il 10% delle assunzioni complessive a tempo indeterminato ha riguardato gli stranieri, impegnati prevalentemente nelle costruzioni, nelle collaborazioni familiari e nel settore turistico-alberghiero.

Il dato rilevante è che le imprese il cui titolare risulta nato all'estero sono aumentate del 19% e i datori di lavoro sono soprattutto cittadini rumeni, cinesi e bengalesi. Le imprese degli immigrati in Italia, se si escludono gli ambiti della ristorazione e dell'alimentazione o di altri prodotti tipici dei paesi di origine, hanno scarse connotazioni "etniche" e sono rivolte essenzialmente alla clientela italiana. Sono imprese aperte, che tendono ad inserirsi e a competere sul mercato. Che il fenomeno sia molto recente e in rapida crescita, lo dimostra il fatto che tra gli imprenditori di origine straniera ben 11.152, il 68% del totale, risulta iscritto nell'arco di tempo che va dal 2000 al 2004.

E' molto interessante anche l'analisi che viene riportata sulla decisione degli immigrati di diventare imprenditori. Si va dalla strategia di autoimpiego all'indicazione di un'emancipazione dal lavoro dipendente fino al riscatto da posizioni dequalificanti e di esclusione sociale.

**IN CRESCITA
LE IMPRESE
"STRANIERE"**



Cresce la voglia di informazione

Informazione e notizie pratiche per gli immigrati. E' un fiorire di iniziative editoriali rivolte ad un pubblico preciso, quello degli stranieri che vivono in Italia. Diversi quotidiani nazionali dedicano fascicoli, supplementi periodici, pagine intere ai temi dell'immigrazione con notizie di servizio e mettono a disposizione spazi per il confronto diretto alle associazioni e agli immigrati. Siamo ancora in una fase sperimentale, ma l'interesse per questi strumenti sta assumendo un certo rilievo. Dall'altra parte è invece iniziata da tempo l'attività informativa mediante trasmissioni televisive e radiofoniche proposte attraverso emittenti private. Molto spesso sono proprio gli immigrati a condurre telegiornali ad hoc. L'obiettivo è dare informazioni sulle leggi e

la burocrazia del nostro paese, dunque sui permessi di soggiorno, sull'assistenza sanitaria, sul lavoro, sui ricongiungimenti. Non solo, vengono anche affrontate questioni e storie riguardanti la società italiana e in alcuni casi quella dei paesi di origine degli stranieri. Nella maggior parte dei casi sono gli stessi immigrati a proporsi per la messa in onda di iniziative informative o le associazioni di stranieri, a volte lo fanno i sindacati o le associazioni religiose. In un primo tempo i telegiornali erano esclusivamente in lingua straniera, mentre ora i conduttori usano l'italiano per poter raggiungere la maggior parte della popolazione immigrata. E' certamente un servizio utile sia sul piano pratico che per sviluppare il dialogo tra culture diverse.

Il processo sta assumendo connotati sempre più complessi e sfuggenti

Lo straniero, una risorsa

I nuovi indirizzi dell'emigrazione e i rischi reali dell'emarginazione

Roberta Foresi



Come sarà l'immigrazione del futuro? Nasceranno nuovi conflitti o si potrà ancora parlare di risorse? Abbiamo sentito a riguardo tre rappresentanti del mondo accademico, dell'associazionismo e del mondo sindacale.

Padre Gianni Borin è responsabile dell'Ascs Associazione Scalabriniana per la Cooperazione allo Sviluppo.

L'immigrazione nelle Marche sta assumendo connotati rilevanti. Come si svilupperà?

Le Marche si trovano a confrontarsi con il fenomeno immigrazione un po' dopo rispetto ad altre regioni, ed ora la presenza percentuale è superiore alla media italiana. L'impreparazione causata da una crescita veloce sta producendo i suoi segni, come nell'inserimento nelle scuole dove il tasso di insuccesso degli stranieri è il più alto d'Italia. Ma abbiamo anche i più alti livelli di qualità di vita degli immigrati.

E' impossibile prevedere nei dettagli il futuro dei fenomeni legati all'immigrazione, in quanto realtà "mobile" per antonomasia. Gli squilibri internazionali, economici, sociali e politici non lasciano presagire né un immediato superamento delle cause di espulsione migratoria, né l'efficacia di "politiche di fortificazione", in contraddizione con un crescente scambio di comunicazioni e di commerci.

Gli immigrati continueranno ad essere una risorsa?

L'immigrazione è e sarà sempre un fenomeno ambivalente e "a rischio", in quanto "anello debole" degli squilibri socio economici. I conflitti sociali sono inevitabili, perché la diversità porta in sé una contraddizione. La sfida è capirne le ragioni profonde e prevenire le spaccature o il "muro contro muro".

L'integrazione di cui tanto si parla, come si concretizza?

Più che di integrazione dei migranti preferisco parlare di "società integrata", dove c'è posto per tutti. Si concretizza con il dialogo, la conoscenza, la libertà da pregiudizi. Quando avremo capito che la persona vale più delle cose,

del denaro, della "pratica religiosa", il mondo respirerà un'aria di vera fraternità.

Selly Kane è coordinatrice per l'immigrazione della Cgil Marche.

Quali potranno essere gli scenari futuri dell'immigrazione?

Di fronte alle previsioni statistiche che evidenziano il bisogno da parte di imprese e di famiglie italiane di ricorrere alla manodopera migrante, è chiaro che la presenza dei cittadini stranieri è destinata ad aumentare. Quindi è necessario organizzare l'accoglienza e l'inserimento in modo organico e solo una normativa chiara, responsabile ed ispirata ai principi dell'eguaglianza e del diritto può compiere. Una vera politica sull'immigrazione deve valorizzare soprattutto l'aspetto culturale più che quello economico. Oggi l'attenzione ad una cultura relazionale basata su dimensioni interculturali è sicuramente auspicabile. Dobbiamo ragio-

IL FENOMENO SPECCHIO DEGLI SQUILIBRI



nare e misurarci in questi termini altrimenti il rischio di esclusione, di ghettizzazione e di conflitti è alto.

Che ruolo ha l'associazionismo e come si sta sviluppando nelle Marche?

L'associazionismo dei cittadini migranti è cresciuto molto negli ultimi anni. Nelle Marche abbiamo oltre venti associazioni etniche che hanno come scopo statutario l'inserimento sociale degli associati nel territorio in cui vivono. Molte fanno parte della Consulta regionale ed hanno un ruolo attivo sulle politiche sull'immigrazione e sugli interventi a favore dei diritti dei migranti (legge regionale n° 2/98).

Tuttavia le associazioni degli immigrati hanno grosse difficoltà nel presentare progetti per mancanza di strumenti e di risorse.

Su quali basi si può creare un'effettiva cultura dell'integrazione?

Attraverso attività costanti di intercultura nei luoghi di lavoro, nella scuola, nel territorio, nei quartieri.

Emmanuele Pavolini, ricercatore di sociologia economica e politiche sociali all'Università Politecnica delle Marche è autore di due indagini: sul fenomeno delle badanti e sull'inserimento sociale e lavorativo di un campione di famiglie immigrate nelle Marche.

Quali dinamiche sono collegate al futuro del fenomeno dell'immigrazione?



Credo che la questione centrale sia legata al nostro modello di integrazione degli immigrati di prima generazione in rapporto al modello economico-lavorativo che è cambiato. Se la prima generazione di immigrati è disposta ad accettare ogni tipo di lavoro, la seconda, formata dai figli degli immigrati che si sono formati qui, non vorrà più svolgere certe mansioni, identificate come le più umili.

Quali saranno i possibili "conflitti"?

Nei prossimi dieci anni avremo una fetta consistente di immigrati di seconda generazione che entreranno nel mercato

del lavoro. Non sappiamo come il mercato reagirà, ma è evidente che la scuola in questo contesto non sta operando bene. E' poco capace di permettere un cambio di scala sociale, tende ad orientare i giovani immigrati verso corsi tecnici. Finora non c'è stata una competizione sul territorio, gli immigrati fanno o gli operai o le badanti. Ma per il futuro, se il modello marchigiano della piccola e media impresa subirà dei contraccolpi, c'è il rischio di attivare una gara sul mercato del lavoro tra immigrati e italiani.

Quali saranno dunque i punti cruciali?

Bisognerà vedere quanto cercheremo di gestire un possibile conflitto se aumenterà la crisi e quanto la scuola potrà essere limitante o al passo con i cambiamenti in atto.

Cittadini del mondo anche a scuola

Si chiama "Cittadini del mondo" il nuovo progetto sull'interculturalità del Centro Servizi per il Volontariato promosso per la prima volta nell'ambito delle attività legate alla sensibilizzazione del volontariato nelle scuole. La proposta è stata subito accolta favorevolmente dall'Ipsia di Corridonia (Macerata) con il coinvolgimento di otto classi. Non è stata una scelta casuale poichè in questo comune la presenza di immigrati è più forte che altrove, e si è insediata una comunità di cittadini pakistani che ha modificato il contesto sociale territoriale. Nelle scuole primarie c'è una presenza notevole di bambini stranieri, in quelle secondarie tale presenza comincia ad essere significativa. L'Istituto professionale aveva già programmato un progetto dal titolo "Diversamente" che si è inca-

strato bene con quello del Centro Servizi. La base di partenza è proprio la constatazione che nella nostra società multirazziale ci sono molte associazioni di volontariato fondate da cittadini stranieri per cercare di divulgare la propria cultura e per l'integrazione della stessa con quella italiana, anche attraverso un'attività di sensibilizzazione a scuola. Il progetto consiste in alcuni incontri teorici sul volontariato con il coinvolgimento dell'Associazione peruviani della provincia di Macerata e degli Amici del Brasile. L'obiettivo è approfondire le tematiche dell'interculturalità con la presentazione di culture diverse dalla nostra, laboratori di approfondimento di musica, ballo con costumi tipici e una festa finale al termine di tutta l'attività.

Scompare la modica quantità e viene introdotto il principio qualitativo

La fine della tolleranza

La legge Fini sull'uso della droga Pene più severe per chi spaccia

Elisa Barchiesi



Con 271 sì e 190 no, si è concluso a Montecitorio l'iter legislativo sul decreto legge Fini: le nuove norme sulla droga sono così diventate legge. Il provvedimento, contenuto nel decreto legge sul rifinanziamento e la sicurezza per le Olimpiadi invernali di Torino elimina le differenze tra "droghe leggere" e "droghe pesanti", tra hashish e eroina. La nuova strategia prevede anche l'individuazione di un parametro investigativo più certo per colpire gli spacciatori, l'assimilazione delle strutture del privato sociale alle pubbliche, il maggiore ricorso alle misure alternative al carcere per i tossicodipendenti. Il testo si configura, in sostanza, come lo stralcio del disegno di legge governativo sulle tossicodipendenze all'esame del Senato da due anni, riproponendo 22 articoli degli originali 106. Con il livellamento sul piano sanzionatorio di tutte le

tipologie di droghe, gli stupefacenti vengono raccolti in due tabelle, una contenente le sostanze psicotropiche, l'altra dei medicinali con principi attivi stupefacenti. Sono poi stati introdotti dei criteri per il riconoscimento dell'illecito penale più certi e sicuri, cercando di ridurre gli spazi di eccessiva discrezionalità, attraverso l'introduzione, tra i parametri di valutazione, di quello quantitativo dei valori soglia del principio attivo delle sostanze stupefacenti, da stabilirsi mediante un apposito decreto del ministro della salute. In questo modo il dato quantitativo dei valori soglia del principio attivo diviene uno degli elementi cardine della presunzione relativa alla responsabilità penale, rispetto alla quale l'interessato, per essere esente da punizione, è tenuto ad assolvere un rigoroso onere di presentazione di elementi giustificativi. Onere che diventerà più rigoroso, quanto maggiore è il quantitativo detenuto.

Il **valore soglia** costituirà anche il criterio per la valutazione del fatto di lieve entità: infatti per valori inferiori al limite della "dose soglia" viene previsto un sistema ammini-

**SONO PREVISTE
ANCHE PENE
ALTERNATIVE**





d'intervento contro l'uso di sostanze stupefacenti.

Tra le novità la nuova disciplina dell'istituto di accreditamento: le regioni potranno dettare gli ulteriori requisiti in presenza dei quali gli enti privati verranno accreditati e potranno così certificare lo stato di tossicodipendenza, anche al fine di permettere ai tossicodipendenti detenuti di ottenere i benefici penitenziari. Gli enti accreditati potranno inoltre convenzionarsi con il servizio sanitario nazionale per ottenere i contributi dello Stato per l'attività svolta.



Foto di: Enzo Gerini

La revisione degli articoli 89, 90 e 94 del testo unico è invece volto a dare maggiore accesso alle misure alternative al carcere per il tossicodipendente con una pena o con un residuo di pena non superiore ai sei anni, aumentandola di due anni, rispetto ai

quattro attuali. La condizione è che il tossicodipendente detenuto o in libertà in attesa

strativo sanzionatorio che dovrebbe costituire un deterrente per contrastare l'uso delle sostanze stupefacenti: si va dall'ammonizione del prefetto alla sospensione della patente di guida, a quella del porto d'armi o a quella del passaporto.

La detenzione per uso esclusivamente personale è quindi tollerata, senza più però la possibilità di riserva o accumulo, dato che lo stesso uso viene considerato pericoloso per la salute individuale del consumatore con il rischio di una possibile cessione, anche solo parziale, a terzi, tossicodipendente o spacciatore. Con la riformulazione degli articoli 113 e 117 del testo unico viene stabilito che l'assistenza socio-sanitaria ai tossicodipendenti può essere svolta in condizione di uniforme parità, sia dai servizi pubblici già esistenti presso le unità sanitarie locali, i Sert, sia dalle strutture private espressamente autorizzate. In modo del tutto paritario queste strutture svolgeranno funzioni di prevenzione e

di giudizio o agli arresti domiciliari abbia in corso o intenda sottoporsi ad un programma terapeutico e socio riabilitativo: se detenuto, fa istanza di sospensione della pena al magistrato di sorveglianza, il quale ordina la scarcerazione e l'applicazione della misura provvisoria, nel caso in cui l'istanza è ammissibile, c'è

grave pregiudizio per la protrazione della detenzione e non c'è pericolo di fuga; se in libertà o agli arresti domiciliari, fa istanza al Pubblico Ministero che, se ammissibile, sospende l'emissione o esecuzione dell'ordine di carcerazione.

Il maggiore accesso alle misure alternative al carcere si ottiene con l'elevazione del limite di pena a sei anni per la concessione del beneficio della

sospensione della pena stessa: si evita che il tossicodipendente condannato, una volta eseguito positivamente un programma terapeutico in comunità, sia costretto a rientrare in carcere per espiare il residuo di pena e vanificare così il pericolo di recupero.

**NIENTE PIÙ
DISTINZIONI
SULLA QUALITÀ**



Il testo, che va a modificare la normativa attualmente in vigore, la legge 309 del 1990, prevede la reclusione da sei a venti anni e la multa da 26 mila a 260 mila euro per chi "coltiva, produce, fabbrica, estrae, raffina, vende, offre, cede, distribuisce, commercia, trasporta, procura ad altri, invia, passa, consegna" sostanze che includono tutte le droghe, dall'eroina alla cannabis, dalla cocaina all'Lsd, all'Ecstasy. La legge 309 divideva, invece, le sostanze in più tabelle, prevedendo sanzioni più leggere per hashish e marijuana. Le stesse pene, da 6 a 20 anni, sono previste anche per chi acquista o detiene sostanze stupefacenti o psicotropiche che per quantità - se superiore ai limiti massimi - o per le modalità di presentazione appaiono destinate a un uso non personale. La legge dà la possibilità al giudice di stabilire se si tratta di consumo o di spaccio, alla luce non solo dei limiti stabiliti, ma anche in considerazione di altri elementi indiziari. L'emendamento prevede poi, come già esiste, l'eventualità che, trattandosi di "fatti di lieve entità, le pene applicate possano scendere: da uno a sei anni di carcere e dai 3 mila ai 26 mila euro di

multa. Il tossicodipendente che ha commesso reati, per i quali è stato condannato a una pena inferiore a 6 anni, può usufruire di misure alternative al carcere, cioè può sottoporsi a un programma terapeutico presso un servizio pubblico o una struttura privata autorizzata. Se non intende farlo, il giudice può applicare la pena alternativa del "lavoro di pubblica utilità", che può essere disposto anche nelle strutture private autorizzate. Il lavoro di pubblica utilità, però, può sostituire la pena per non più di due volte.

Allo stesso modo, in caso di condanna a pena detentiva di una persona tossicodipendente che abbia in corso un programma terapeutico, il giudice può disporre gli arresti domiciliari, controllando che il programma venga eseguito. Arresti domiciliari anche a un tossicodipendente già in carcere, che intenda sottoporsi a un programma di recupero. Chi detiene un quantitativo di droga nei limiti di quello che sarà definito uso personale sarà invece sottoposto, oltre all'ammonizione, a una serie di sanzioni amministrative: quelle immediate



sono il ritiro della patente e il fermo del ciclomotore. Ci sono poi sanzioni di media entità, che vanno dalla sospensione della patente, del passaporto o del porto d'armi alla sospensione del permesso di soggiorno per motivi di turismo se si tratta di cittadini stranieri extra europei.

In caso di recidività, le sanzioni più gravi sono l'obbligo di presentarsi almeno due volte a settimana presso il locale ufficio della polizia, l'obbligo di rientrare a casa entro una certa ora, quello di comparire in un ufficio di polizia negli

orari di entrata e di uscita da scuola, il divieto di frequentare determinati locali pubblici e di allontanarsi dal comune di residenza e di condurre qualsiasi veicolo a motore. Il tossicodipendente

pendente sarà inoltre invitato a seguire un programma terapeutico predisposto da un Sert o da un privato autorizzato. Nel caso in cui accetti e se il programma ha un esito positivo, gli potranno essere revocate le sanzioni.

Per i detenuti tossicodipendenti cadono anche le restrizioni sul regime carcerario a carico dei recidivi, approvate alla fine dello scorso anno dalla legge ex Cirielli. Viene inoltre disposta la disapplicazione delle prescrizioni più rigide per i detenuti, che hanno in corso un programma terapeutico di recupero presso le strutture pubbliche e private autorizzate.

L'entrata in vigore delle nuove norme sulla tossicodipendenza, fondate sui pilastri della repressione dello spaccio e della cura e riabilitazione dei tossicodipendenti, conforta ulteriormente l'impostazione didattica adottata dall'Istituto Cortivo di Padova per il Corso di formazione

ATTENZIONE ALLA FASE DEL RECUPERO



per "Operatore Socio Assistenziale" per l'area di intervento sulle dipendenze. Quest'area formativa dedica una attenzione di rilievo alle tematiche dell'approccio e agli strumenti e strategie per la prevenzione e la cura delle tossicodipendenze, in vista di un approccio professionale orientato al recupero pieno e definitivo di chi ha fatto uso di droghe.

QUALI SONO I LIMITI TRA CONSUMO E SPACCIO?

Le nuove norme demandano a un successivo decreto la fissazione della soglia, che sarà in base alla quantità di principio attivo presente: ad esempio, per la cannabis, se il limite sarà, come possibile, fissato intorno ai 300 mg, e considerando che ogni dose contiene un 6-7% di sostanza attiva, il limite tra spaccio e consumo potrebbe essere di 30 spinelli circa. La funzione della certificazione, infine, finora appannaggio esclusivo dei servizi pubblici, per la prima volta può essere delegata al privato sociale, cioè alle comunità, che però dovranno rispondere a particolari requisiti che sono: il livello di eccellenza connesso all'accreditamento e il rapporto di convenzione con il servizio sanitario nazionale. La regia di tutti gli enti, pubblici e privati, sarà appannaggio dei Dipartimenti territoriali, già in fase di attuazione in alcune regioni.

LE SANZIONI AMMINISTRATIVE

Le sanzioni amministrative che subiranno i consumatori sorpresi con una quantità di droga inferiore alla "dose soglia", cioè la quantità per uso personale. Spetterà al Prefetto se limitarsi al ritiro della patente oppure sequestrare il motorino, o ancora, sospendere il passaporto o ritirare il permesso di soggiorno se il segnalato è uno straniero.

PENE SEVERE PER GLI SPACCIATORI

L'inasprimento delle pene da applicare a chi spaccia, produce, commercia o trasporta droghe oltre i limiti ristretti della cosiddetta "dose soglia". Si parte dai 6 anni, si arriva ai 20 nei casi in cui l'imputato ha pesanti precedenti e multe dai 26 ai 260 mila euro.

Prima che sia definita e resa pubblica la dose personale, la scelta di proporre al Prefetto la sanzione amministrativa piuttosto che la segnalazione alla Procura per un provvedimento penale resterà prerogativa delle forze di Polizia.

PARLANO I GIOVANI DEI CENTRI SOCIALI

Fuori dall'aula di Montecitorio i giovani, circa 200 del "Movimento di massa" hanno bruciato un enorme fumogeno rosa e poi si sono messi a fumare spinelli. I ragazzi, in gran parte dei centri sociali, hanno urlato ai megafoni: "Questa è la nostra disobbedienza civile" hanno detto al megafono gli organizzatori del sit-in. Molti i cartelli e gli striscioni, tutti contro la legge: "Fini-amola con i luoghi comuni", "Chi comincia con una canna non è detto che diventi presidente di An", "I cannoni, quelli che fanno

male, sono i vostri che sparano il fosforo". Questi alcune frasi riportate negli striscioni esposti.

La manifestazione si è poi spostata a Palazzo Chigi. Davanti alla sede del Governo, i ragazzi hanno bruciato altri fumogeni colorati e hanno gridato altri slogan contro le nuove misure sulla droga. "Storace, Storace, il fumo ci piace", hanno intonato verso il Ministero della salute, che si occuperà di emanare il decreto che fisserà la soglia, cioè la quantità di sostanza attiva oltre la quale si configurerà lo spaccio.

Al gruppo si sono uniti anche alcuni parlamentari, come Paolo Cento, Elettra Deiana, Grazia Mascia, Giovanni Russo Spina, Vittorio Agnoletto, Titti De Simone, i quali si sono passati uno spinello, violando una legge che hanno definito repressiva.

IL MINISTRO DELLA GIUSTIZIA, ROBERTO CASTELLI

Come ha dichiarato nel corso del convegno nazionale "La salute in carcere" che si è tenuto a Roma all'inizio del mese di marzo, la legge ha tra i suoi obiettivi anche quello di tutelare la salute in carcere, e si inserisce in un progetto più ampio di tutela dei carcerati. Dal 2004, ha citato come esempio, è stato realizzato un programma "che mira ad individuare lo stato di salute reale dei detenuti in modo da concentrare le risorse umane e finanziarie a favore dei detenuti in modo da concentrare le risorse umane e finanziarie a favore dei detenuti che hanno esigenze di cura e assistenza e fare invece attività di prevenzione, con il coinvolgimento della Asl verso coloro che non presentano patologie in atto"

NUOVE REGOLE PER L'ACCESSO ALLE COMUNITA'

La legge stabilisce la parità dei Sert rispetto alle strutture private, che avranno la funzione di svolgere attività di prevenzione e di intervento contro l'uso di sostanze stupefacenti. Gli enti accreditati potranno inoltre ottenere dei fondi per sostenere l'attività svolta.

Nuove norme disciplinano l'accesso dei tossicodipendenti ai programmi terapeutici. Il legislatore ha elevato di due anni, da quattro a sei, il limite di pena entro il quale il tossicodipendente può chiedere di tramutare la condanna in un periodo riabilitativo in una comunità disintossicante. Ciò eviterà al tossicodipendente in debito di un residuo di pena, di rientrare in carcere una volta uscito dalla comunità.

IL 27% DEI DETENUTI E' TOSSICO-



DIPENDENTE

Il problema della tossicodipendenza è quanto mai sentito all'interno delle carceri, intrecciandosi con un'altra situazione limite, che è quella del sovraffollamento. Nelle 207 carceri italiane ci sono 59.523 detenuti, contro un massimo previsto di 43.000 posti. Rispetto al totale, oltre 19.000 sono extracomunitari, 16.185 sono tossicodipendenti, 11.800 sono affetti da patologie del sistema nervoso e da disturbi mentali. Nel 2005, in 57 si sono tolti la vita. Un

dato inquietante che fa riflettere sull'insostenibilità della vita in cella. A diffonderlo è stato il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, nel corso del convegno "La salute in carcere: parliamone senza censure". Come è stato sottolineato, a rendere possibili dati



del genere non è solamente lo spazio ridotto destinato a ciascun detenuto, circa nove metri quadrati, ma la difficoltà di intervenire a livello sanitario, in modo differenziato per ciascuna patologia.

Andreanelli: distinzione discutibile

Una delle associazioni di volontariato che si distingue nel territorio per il suo contributo alla prevenzione delle tossicodipendenze, è il "Centro di Ascolto", che opera ad Ancona da 22 anni. Il suo presidente è Enzo Andreanelli, a cui abbiamo chiesto alcune opinioni sulla legge Fini.

Che tipo di attività viene svolta nel centro e quale è il suo obiettivo?

L'obiettivo dell'attività che qui svolgono i 10 volontari è quello di fornire un supporto di tipo educativo e pedagogico ai giovani che sono incappati nel tunnel della tossicodipendenza, di orientarli verso la frequentazione di una comunità di recupero. Assistenza è al tempo stesso offerta anche alle famiglie. Nella sede, che si trova lungo il Viale delle Vittorie, al numero 39, si svolgono colloqui individuali ma anche di gruppo.

Quante persone vengono seguite al momento?

Al momento sono 10, tra ragazzi e famiglie.

Come valuta in generale la legge Fini sulla tossicodipendenza?

Essa può essere valutata positivamente o negati-

vamente a seconda dal punto di vista da cui la si valuta.

Secondo lei è giusta la differenza tracciata tra droghe leggere e pesanti?

Per ciò che riguarda la differenza delineata tra droghe leggere e pesanti, secondo la demarcazione in sé non è oggettivamente determinante, perché entrambe sono nocive. Al tempo stesso però il consumo di hashish e marijuana non può essere posto sullo stesso piano a livello legale.

Bisogna inoltre valutare positivamente il fatto che la legge prevede uno slittamento da 4 a 6 anni di detenzione, per il limite fino al quale è possibile alternare il carcere ai servizi sociali. Un elemento fondamentale perché in grado di assottigliare le problematiche che legano la tossicodipendenza alla carcerazione, proponendo un percorso valido di riabilitazione.

Cosa pensa della parificazione tra attività di recupero pubbliche e private?

Questo è un aspetto molto positivo sul piano pratico, perché permette di offrire un ventaglio maggiore di possibilità nella scelta del percorso di recupero.

L'iniziativa benefica messa in campo dall'associazione Chiama l'Africa

Roba da campioni all'asta

La Vezzali, Magnini, Tofoli, Myers
I loro cimeli per combattere l'Aids

Monia Donati



Mano veloce per fare la propria offerta, e occhi fissi sul sito di ebay (www.ebay.it) dal 10 al 17 aprile. Per aggiudicarsi uno dei tanti cimeli sportivi del ricco bottino dell'asta benefica promossa dall'associazione Chiama l'Africa di Fano, dal titolo "Uniti per i bambini, uniti contro l'aids".

Prima le due campionesse mondiali di scherma **Giovanna Trillini** e **Valentina Vezzali** che hanno donato rispettivamente un guanto ed una maschera.

Poi **Filippo Magnini**, campione del mondo a Montreal 2005 nel nuoto, 100 metri stile libero, e sportivo dell'anno 2005 secondo il referendum della Gazzetta dello Sport, che ha regalato una sua cuffia di gara.

Paolo Toffoli, giocatore di pallavolo attualmente militante in serie A1 nella RPA Caffè Maxim Perugia che ha offerto all'associazione la sua maglia.

Poi il casco e la maglia del settimo mondiale autografata (dono del fans club) di **Valentino Rossi**.

La maglia del calciatore del Milan **Massimo Ambrosini**, la cintura della judoka medaglia di bronzo ad Atene 2004,

Lucia Morico, la divisa del giocatore della Scavolini basket **Carlton Myers**.

Ancora cimeli da due sportivi che si sono distinti nelle recenti Olimpiadi invernali di Torino: **Giorgio di Centa**, oro nei 50 Km tecnica libera e staffetta 4 x 10 ed **Enrico Fabris**, oro nel pattinaggio velocità 1.500 metri.

Proprio la Vezzali e la Trillini, da poco mamme entrambe, sono state protagoniste della campagna regionale di informazione e di prevenzione dell'Hiv promossa dall'Azienda sanitaria unica regionale, con lo slogan "La miglior difesa è l'attacco".

Un impegno, che con questo nuovo essere testimonial, cresce di forza e di significato.

Se infatti nella regione Marche ci sono circa 25 casi conclamati di malati di Aids, il continente africano conta oltre 29 milioni di persone contagiate, 15 milioni di orfani a causa del virus, 1.1 milioni di orfani nel solo Zambia, nazione che ospita alcuni dei centri del progetto Rainbow di don Oreste Benzi, sostenuto da Chiama l'Africa.

"Quando si tratta di bambini - ha commentato la Vezzali - non mi tiro mai indietro. Ho anche accettato di essere testimonial del Salesi. Ora che sono mamma poi, sono anche più sensibile a queste tematiche. Ognuno di noi, nel suo piccolo, può e deve fare qualcosa. Poi ci si sente meglio". E la Trillini: "Quello dell'Aids è un problema grave. Ciò che si può fare, anche solo con un oggetto simbolico, è molto importante. Speriamo che l'iniziativa abbia il riscontro augurato e che si raccolgano somme che possano davvero offrire aiuto a quei bambini".

Intanto l'associazione è già al lavoro per reperire i cimeli delle prossime aste: una proveniente da società calcistiche di serie A, come il pallone autografato dal team del Milan o le maglie di Emiliano Bonazzoli della Sampdoria o Paolo di Canio e Tommaso Rocchi della Lazio. Ed una eventuale terza con capi preziosi, firmati da famose griffe italiane.

**E NEL FUTURO
SARÀ COINVOLTO
ANCHE IL CALCIO**



Il link da segnare per l'asta è
<http://www.chiamalafricafano.org/Asta.html>

Per informazioni, telefono e fax: 0721/865159 o
www.chiamalafricafano.org

Le riflessioni di Monsignor Giovanni Nervo sul ruolo delle associazioni

In difesa di un'identità

Le molteplici sfide del volontariato in una società sempre più complessa

Monsignor
Giovanni Nervo



Qualche tempo fa ho partecipato a Torino con una relazione ad un convegno sul volontariato il cui titolo era: "Il mondo ha ancora bisogno del volontariato? Il titolo era provocatorio come lo è stata la mia risposta: se tutti i cittadini adempissero agli "inderogabili doveri di solidarietà economica, politica e sociale" come vuole l'art. 2 della Costituzione, a tutti i livelli e in tutti i rapporti sociali, nel fare le leggi, nel gestire le istituzioni, nel pagare le tasse per avere le risorse, nei rapporti familiari, di vicinato, di lavoro, nell'esercizio della professione,

in cui l'umanizzazione è parte costitutiva della stessa; se tutti i volontari che, stando alle varie statistiche dovrebbero essere milioni di persone, portas-

sero nel loro lavoro pagato, nei rapporti familiari e di vicinato i valori del rispetto della persona, del servizio, dell'amore, della giustizia che, se sono volontari autentici vivono nel volontariato, il mondo avrebbe sempre meno bisogno di volontariato. Anzi i volontari dovrebbero porsi come obiettivo proprio questo: che il mondo abbia sempre meno bisogno di loro.

Comprendo che la mia risposta provocatoria è una utopia: il mondo purtroppo avrà sempre bisogno del volontariato.

Ma ecco **le sfide** perché ne abbia sempre meno bisogno.

Premetto che quando uso il termine volontariato intendo quello riconosciuto e regolato dalla legge

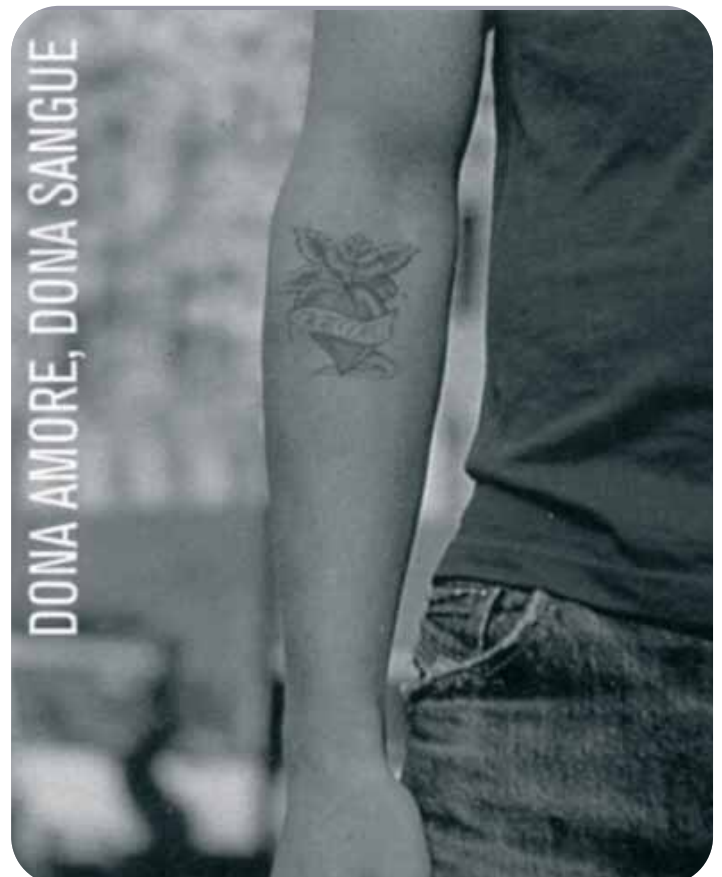
266/91.

Per il futuro di questo volontariato io vedo sei sfide:

1. Prima sfida: mantenere la propria identità che può essere messa in pericolo da vari fattori. Il chiamare volontariato tutto il terzo settore, che ha al suo interno varie componenti diverse deforma l'identità del volontariato.

Il volontariato infatti è servizio gratuito per persone diverse dai membri della propria associazione; le cooperative sociali invece sono imprese sociali: sono non profit nel senso che non dividono il profitto tra i soci, ma devono produrre profitto per vivere e operare; l'associazionismo sociale rivolge i suoi servizi anzitutto all'interno della propria associazione, mentre all'esterno svolge l'azione culturale politica. La cooperazione sociale e l'associazionismo sociale, pur essendo espressioni importanti di solidarietà sociale, non sono volontariato.

Un secondo pericolo alla identità del volontariato può provenire da una interpretazione troppo estensiva delle funzioni dei Centri di servizio, che consen-



te loro di erogare contributi per finanziare progetti delle associazioni. So che molti non sono d'accordo con quanto sto per dire. Io sono convinto e lo dico: quando i contributi sono consistenti e destinati alla gestione di servizi strutturati e permanenti, il passaggio dal volontariato alla impresa sociale è inevitabile. L'impresa sociale è una cosa positiva anche perché dà lavoro di solito a giovani, ma non è più volontariato.



Altro pericolo: l'illusione di alcuni enti locali che pensano di risolvere il problema dei servizi sociali con il volontariato per risparmiare sui costi, esaltando prima il volontariato con lodi e benemeritenze e poi caricandolo di pesi che il volontariato, servizio gratuito, non può portare.

Se vuole difendere e conservare la sua identità, il volontariato deve riconoscere i suoi limiti: può assumersi servizi leggeri basati sulle relazioni, sui rapporti; non può assumersi servizi pesanti, cioè strutturati, che richiedono operatori qualificati a tempo pieno e quindi equamente pagati.

C'è poi come pericolo la strategia di qualche uomo politico di considerare il volontariato un buon bacino di voti da coltivare perciò con presenze ben visibili e anche con flusso di contributi, soprattutto in periodo pre-elettorale: ciò può condizionare talmente il volontariato da rendere impossibile il ruolo politico di coscienza critica della società.

Anche l'interpretazione che il Ministro Giovanardi dà al servizio civile come volontariato per utilizzare illegalmente i fondi dei Centri di servizio per finanziare i progetti del servizio civile deforma l'identità del volontariato. Il servizio civile infatti è certamente una grande opportunità educativa ed esperienziale per i giovani e una risorsa non trascurabile per la comunità, ma non è volontariato: il servizio civile è volontario perché scelto volontariamente, ma non è volontariato, perché non è gratuito, gode di incentivi economici e di crediti formativi.

**NON SEMPRE
MOLTI FONDI
SONO UN BENE**



Ci sono poi espressioni spericolate da parte di persone pubbliche di grande rilievo che possono compromettere una visione chiara di volontariato. A qualcuno che riferendosi ai nostri soldati in Iraq diceva: "poveri ragazzi!" il presidente del Consiglio ribatté: "Poveri ragazzi? Sono volontari ben pagati!". E al momento delle elezioni si vantava di aver lanciato per la campagna elettorale mille volontari pagati. Anche questi sono volontari, perché hanno liberamente scelto queste attività: può essere anche un contributo alla lotta contro la disoccupazione, ma non certo a una chiara identità del volontariato.

Per vincere questa sfida, di conservare la sua identità il volontariato deve curare una formazione profonda che gli consenta di attuare le sue funzioni essenziali che sono di anticipazione di risposte a bisogni emergenti fino a che le istituzioni non se ne facciano doverosamente carico, di integrazione di servizi esistenti, di controllo e stimolo delle istituzioni, di promozione della cultura della solidarietà nella società.

Per vincere questa sfida, di conservare la sua identità il volontariato deve curare una formazione profonda che gli consenta di attuare le sue funzioni essenziali che sono di anticipazione di risposte a bisogni emergenti fino a che le istituzioni non se ne facciano doverosamente carico, di integrazione di servizi esistenti, di controllo e stimolo delle istituzioni, di promozione della cultura della solidarietà nella società.

2. Una seconda sfida è il ruolo politico del volontariato.

Forse è questa la sfida più forte che ha davanti a sé il volontariato a tutti i livelli.

A livello locale dove il taglio dei trasferimenti di risorse agli enti locali li costringe a ridurre i servizi e di anno in anno fa aumentare le disuguaglianze fra i cittadini; a livello nazionale dove le riforme imposte con la forza dei numeri molto spesso danneggiano i più deboli: basti pensare ad esempio alla legge Bossi - Fini sugli immigrati, alle ripercussioni della riforma

della scuola sui disabili; a livello mondiale la riduzione di risorse per la cooperazione internazionale, mentre la globalizzazione ha messo in evidenza le enormi ingiustizie nei rapporti fra paesi ricchi e paesi poveri (le ha richiamate spesso anche il presidente Ciampi). Due anni fa alla Conferenza mondiale del commercio a Cancun la Francia e gli Stati Uniti hanno impedito la

mozione dei paesi poveri con cui chiedevano la completa liberalizzazione dei prodotti agricoli e la sospensione dei contributi all'agricoltura dei paesi ricchi. A causa di questi contributi una mucca europea gode di 2,5 dollari al giorno di contributi, mentre due miliardi e 200 milioni di persone devono vivere con meno di due dollari al giorno.

Per passare però dalle affermazioni di principio e dalle denunce generiche ad azioni efficaci il volontariato ha bisogno di acquisire conoscenze e cultura politica, costruire strumenti adeguati, stabilire alleanze all'interno e all'esterno del volontariato. Non si tratta di formare un partito del volontariato, né di identificarsi con un partito, anche se ciascun volontario ha diritto di militare nel partito che crede. La strategia politica dei partiti e quella del volontariato sono diverse. I partiti si aggregano in un gruppo intorno ad un programma da realizzare, cercano consensi, cioè voti, per avere il potere per realizzare i programmi. Il volontariato per la sua azione politica tende ad aggregare più forze possibili, che possono essere di appartenenza politica e ideologica diverse, intorno ad un problema per stimolare le istituzioni a risolverlo a tutela dei più deboli. Non ha bisogno di consenso, né di potere, ma di idee forti, di proposte realizzabili, di unità per una efficace pressione sulle istituzioni.

...omissis...

In questi 15 anni si è sviluppata nell'attuale volontariato questa dimensione politica o si è affievolita? Come ha reagito il volontariato ad esempio di fronte alla legge Bossi - Fini? E di fronte a molte altre leggi che penalizzano i più deboli e aumentano le disuguaglianze nel nostro paese? Il problema diventa molto concreto. Fra pochi mesi avremo le elezioni politiche: il volontariato è attento a non farsi strumentalizzare da nessuno e nello stesso tempo è seriamente impegnato a richiedere a chi domanda il consenso per avere il potere di governare concrete garanzie che siano tutelati nei problemi concreti i diritti dei più deboli e siano combattute le disuguaglianze?

Non promesse, ma scelta di persone che abbiano dimostrato già con i fatti di possedere capacità, competenza, onestà per servire al bene comune, cioè di

MA NON SIAMO UNA SCORCIATOIA PER RISPARMIARE

nessuno e nello stesso tempo è seriamente impegnato a richiedere a chi domanda il consenso per avere il potere di governare concrete garanzie che siano tutelati nei problemi concreti i diritti dei più deboli e siano combattute le disuguaglianze?

Non promesse, ma scelta di persone che abbiano dimostrato già con i fatti di possedere capacità, competenza, onestà per servire al bene comune, cioè di



tutti e di ciascuno: ma perché sia di tutti e di ciascuno bisogna partire dagli ultimi.

Il ruolo politico del volontariato si esercita poi con il costante controllo di base perché gli impegni siano mantenuti: è la partecipazione costruttiva, oggettiva, ma anche critica.

Questa è la sfida del futuro.

3. Perché però il volontariato possa esercitare il ruolo politico deve mantenersi libero sia di fronte al potere politico che a quello economico, che poi sono strettamente connessi.

E qui sta **una terza sfida** per il futuro del volontariato. Se il volontariato per esistere e per operare dipende totalmente dai contributi della regione, o del comune o dei Centri di servizio, cioè dal potere economico, come può esercitare liberamente il suo ruolo politico? Se parli troppo ti taglio i fondi... Temo che certi silenzi del volontariato si spieghino anche così. Ma è proprio necessario che il volontariato sia così dipendente dai contributi delle pubbliche istituzioni e del mondo economico? Certo se una legge dello stato o delle regioni prevede dei contributi per il volontariato, è evidente che può avvalersene. Io direi che deve avvalersene, perché quel denaro della comunità non è per i volontari, ma per i servizi che i volontari prestano ai cittadini. Ma il volontariato, per

conservare la sua identità e la sua autonomia e libertà dovrebbe essere in grado di operare anche se venissero a mancare queste risorse.

È utopia? O può essere una sfida per il futuro?

Se guardiamo la storia, le nostre comunità quando erano molto più povere di adesso, hanno realizzato molte opere e molti servizi senza contributi dello stato e delle regioni, ma con il contributo della comunità.

Se il volontariato sapesse informare e sensibilizzare la comunità in cui opera sui bisogni scoperti e sulle iniziative che esso prende con completa trasparenza sulle attività e sull'uso del denaro, le persone e le famiglie della comunità che dispongono di maggiori risorse non potrebbero sostenere con libere donazioni le attività del volontariato? Se è percorribile sarebbe una strada non solo per rendere libero e autonomo il volontariato, ma anche per coscientizzare e responsabilizzare maggiormente le comunità nei loro problemi.

Ma è percorribile questa strada o è utopia?

GLI ENTI LOCALI DEVONO ESSERE PIÙ SENSIBILI

Nell'esperienza che ho fatto come responsabile della Caritas italiana devo dire che la strada è percorribile. Il volontariato avrà il coraggio di percorrerla? È una sfida.

4. Accenno ad

altre tre sfide che non ho lo spazio per sviluppare, ma che desidero ugualmente enunciare.

Come vincere l'invecchiamento del volontariato con il coinvolgimento delle nuove generazioni?

a) Non è una sfida piccola, perché dopo la vecchiaia viene la morte se i giovani non prendono il posto dei vecchi. È questione di motivazioni forti, di proposte coraggiose che i giovani possono comprendere e cogliere con entusiasmo, forse è anche questione di lasciare spazio ai giovani nei posti di responsabilità del volontariato. Ci sono associazioni che hanno presidenti eterni e questo non favorisce l'inserimento dei giovani. Il carattere democratico richiesto dalla legge 266/91 potrebbe aiutare.

b) Riusciamo ad aggregare alla pari nelle associazioni di volontariato giovani immigrati? Ci piaccia o no, il nostro futuro è di una società multiculturale, multi-etnica, multi-religiosa. Il volontariato potrebbe essere una buona strada di integrazione sociale: loro con noi, noi con loro.



c) Un maggior coinvolgimento nel volontariato di persone di alto livello di cultura e di competenza. Perché il volontariato deve essere soltanto manovalanza di routine? Perché un direttore generale di Asl, un primario di ospedale, un professore universitario di sociologia, di psicologia, di economia, un preside di scuola, un industriale, non potrebbero dare un po' di tempo e di guadagno e mettere a disposizione del volontariato la loro scienza

e competenza ad esempio per la formazione dei volontari, per la ricerca sui bisogni cui si dedicano e sui metodi che usano, per la valutazione del loro lavoro?

Qualcuno ha detto che i volontari devono diventare professionisti: mi sembra una illusione un po' demagogica e anche pericolosa. Mi sembra invece che i professionisti potrebbero diventare volontari e aiutare chi è al fronte a compiere meglio i servizi che va a compiere. Ne avrebbero vantaggio certamente i volontari, ne ricaverebbero vantaggio anche i professionisti che avrebbero l'opportunità di venire a contatto dal di dentro con il mondo della povertà e della emarginazione e ne uscirebbero arricchiti in umanità, ne avrebbero vantaggio soprattutto i destinatari dei servizi che riceverebbero prestazioni migliori.

Queste sono alcune sfide che io vedo nel futuro del volontariato. Le saprà cogliere con coraggio e lungimiranza? A mio avviso dipende da quanta formazione e da quale formazione viene data ai volontari.



I comportamenti solidali possono contribuire a migliorare la nostra esistenza

Quando abitare è vivere

Tecniche e qualità di costruzione assoggettate ai principi del profitto

Michele Altomeni



In molte lingue la parola abitare è sinonimo di vivere. Abitare una città o vivere in una città significano la stessa cosa. Vivere e abitare sono verbi che descrivono un processo multiforme, qualcosa che si evolve, si trasforma e plasma la realtà. L'abitazione, in altri tempi e culture, è coinvolta nel processo del vivere, ne assume le tracce, si trasforma: le case crescono con il crescere di una famiglia e parti decadono con la sua contrazione, si adattano alle attività lavorative e cambiano aspetto con il cambiare delle condizioni sociali degli abitanti. Ivan Illich definiva questo processo "arte di abitare", un'arte popolare che, come il linguaggio, si acquisisce con l'esperienza ed assume caratteristiche tipiche legate al luogo. L'arte di abitare crea lo spazio vernacolare, che è profondamente diverso

dallo spazio tridimensionale su cui si basa il lavoro degli architetti. Ma questa arte ha "ceduto all'assalto dei viali regali, che in nome dell'ordine, della pulizia, della sicurezza e del decoro sventrarono i quartieri. Essa è caduta sotto i colpi della polizia, che nel diciannovesimo secolo ha dato nomi alle strade e numeri alle case. E' stata minata dai tecnici, che nel diciannovesimo secolo hanno introdotto le fognature e i controlli sanitari. Ed è stata quasi distrutta dal benessere, che ha esaltato il diritto di ogni cittadino a possedere il proprio garage e il proprio televisore"¹

L'idea di abitare è stata inghiottita dalla globalizzazione: alloggi, case e quartieri sono progettati e realizzati uguali in tutto il mondo modificando profondamente

lo stile di vita degli abitanti, trasformando lo spazio ed il tempo in risorse economiche e l'abitazione in merce. Così lo spazio abitato ha perso la sua identità, il suo legame con la civiltà, con la storia, e chi lo abita non fa più parte di un'unità sociale e culturale che lui stesso deter-

**UNA RISPOSTA
NELLE PAGINE
"ARCOBALENO"**



mina, ma subisce passivamente le trasformazioni.

Si tende sempre più alla privatizzazione degli spazi e delle risorse. L'abitazione, inserita nel tessuto urbano, viveva con esso uno scambio. Lo spazio circostante era vissuto come una continuità dell'abitazione e lo spazio privato si dissolveva negli spazi comuni. Con la rottura dei legami sociali è nato il bisogno di creare confini e barriere nette, recinti e cancelli, e le funzioni che si potevano svolgere negli spazi comuni sono stati inglobate. Questo ha portato alla richiesta di superfici sempre maggiori ed ha determinato lo spostamento degli insediamenti in aree periferiche non ancora urbanizzate, espandendo e disgregando ulteriormente il tessuto urbano, divorando spazio e stravolgendo il paesaggio, per non parlare delle altre conseguenze (aumento dei trasporti, del consumo energetico...).

Nel frattempo l'abitazione, diventata merce, ha seguito le regole del mercato e come in qualunque altra merce la ricerca del profitto ha degradato la qualità. Le tecniche costruttive ed i materiali sono sempre più scadenti, sempre meno capaci di assolvere funzioni primarie (isolamento termico, ricambio dell'aria, illuminazione, salubrità degli ambienti...) e anche meno resistenti all'erosione. Un intero patrimonio edilizio eretto a partire dal dopoguerra è già in fase avanzata di degrado e richiede massicci interventi di restauro.

L'AFFARE DELLE CAVE

L'urbanizzazione selvaggia è una faccia della medaglia, dall'altra si trovano le cave, che forniscono i materiali per la costruzione e che, a loro volta, devastano il paesaggio: scavi e prelievi che lasciano vistose cicatrici sul territorio e che animano forti polemiche tra chi sulle cave ha grandi interessi economici e chi si batte per la tutela del territorio e del paesaggio. La normativa, spesso carente e altrettanto spesso disattesa e violata, non aiuta.

Troppe sono le cave abusive, quelle fuori controllo, quelle che si trasformano in discariche irregolari e quelle in mano alla malavita.

UNA RETE LOCALE DI NEGOZI ECOCOMPATIBILI



LA RISCOSSA DEL CITTADINO SOLIDALE

Una parte delle informazioni che diamo su questa rubrica, per alcuni lettori sono già note, perché anche i mezzi di informazione di massa riservano piccoli spazi ai problemi globali, ma il più delle volte lo fanno con modalità e atteggiamenti che, anziché favorire un'inversione di tendenza, contribuiscono al perdurare dei problemi. Questi vengono quasi sempre affondati in un ottica di emergenza: perché siamo di fronte ad un'emergenza vera (catastrofe naturale, disastro ecologico, epidemia, carestia...) o perché l'emergenza viene creata ad arte dagli stessi mezzi di informazione, a vantaggio di qualche interesse (politico o economico) o semplicemente per "vendere" meglio la notizia.

Parlare di problemi con l'enfasi dell'emergenza fa sì che non li si affrontati mai nella loro complessità, che non si vadano ad indagare le connessioni ed i legami di vario tipo, che non si arrivi mai a capirne le cause più profonde. In emergenza ci sono due scelte possibili: disperare o impietosirsi. Di norma sono queste le reazioni

che i mezzi di informazione provocano in lettori e spettatori quando decidono di trattare questioni sociali o ambientali. Di fronte alla sofferenza, alcuni, forse assuefatti, restano indifferenti; altri si sentono del tutto impotenti e cadono vittime della frustrazione, sempre più convinti che non si possa fare nulla; altri ancora corrono all'ufficio postale a versare qualche

spicciolo sui conti correnti di associazioni e organismi che si fanno carico di intervenire nell'emergenza.

Indifferenza, disperazione e pietismo superficiale producono lo stesso risultato: le radici del problema restano solide e prosperose. Mentre l'indifferenza è indice di immaturità e povertà di spirito, la disperazione e il pietismo sono moti di coscienza, atteggiamenti assunti da chi è capace di sentire almeno un po' il dolore altrui, ma da questo dolore cerca una via di fuga, adottando meccanismi difensivi che permettono di affrontare il disagio giusto per la durata dell'allarme. Di solito le emergenze create dall'infor-



mazione hanno vita breve, perché nell'era consumistica anche le notizie si consumano velocemente e, se ci si sofferma troppo, si rischia di annoiare il lettore/spettatore e perderlo. Passata la notizia sembra che anche il problema non ci sia più: l'indifferente, il disperato e il pietista tornano alla loro quotidianità.

Indifferenza, disperazione, rassegnazione e pietà superficiale sono ottime alleate dello status quo, perché evitando una lettura profonda della realtà, permettono che tutto resti immutabile, o al massimo, tutto cambi per non cambiare nulla.

UNA NUOVA CITTADINANZA

Nella cultura occidentale, ognuno di noi ha diversi ruoli. Rispetto al mondo dell'informazione siamo lettori e spettatori.

Nel mercato siamo consumatori e lavoratori. Di fronte alla politica siamo elettori e contribuenti. Per le istituzioni siamo utenti o pazienti. La caratteristica che accomuna tutti questi ruoli è la passività, e forse la passività è proprio l'elemento che contraddistingue l'attuale società occidentale, una società che, a causa di tecnologie e istituzioni ipertrofiche, ha espropriato l'essere umano delle sue capacità naturali, rendendolo sempre più dipendente da fattori esterni al suo essere e alle sue strette relazioni.

Gran parte delle persone pensa che la società sia immutabile, quindi non aspira a cambiarla, ma solo a migliorare la propria condizione personale, il che purtroppo avviene in una logica di competizione e non di cooperazione, raggiungendo, nella migliore delle ipotesi, un miglioramento fittizio.

Dopo decenni di illusioni, sempre più persone cominciano ad avvertire un disagio profondo rispetto alla società e prendono coscienza di vivere in maniera troppo passiva rispetto alle potenzialità umane. Queste persone, di fronte al dolore proprio e altrui e rispetto alla devastazione del pianeta, sfuggono sia all'indifferenza, che alla rassegnazione che alla pietà superficiale e si sforzano di recuperare un ruolo attivo. Rifiutare di farsi etichettare come consumatori, utenti, elettori e così via è il primo passo per diventare cittadini.

Il cittadino è colui che sente di far parte della comunità e del territorio in cui vive, ma allo stesso tempo non limita l'idea di comunità e territorio a confini ristretti, perché sa che la comunità dei suoi affetti e il territorio in cui risiede

sono strettamente legati alle sorti della comunità umana e del territorio globale. Sentirsi parte di una comunità e di un territorio significa partecipare alla sua storia, assumersene la responsabilità, farsene carico, ossia, essere attivi. Il cittadino non delega, non si limita a brontolare perché altri non fanno ciò che ritiene giusto, ma si unisce ad altri cittadini per dare forma ai sogni comuni. Piuttosto che chiedersi che cosa dovrebbero fare politici, istituzioni e imprese, il cittadino pensa cosa può fare lui in prima persona, sapendo che ogni suo gesto produce delle conseguenze e che tanti singoli gesti possono modificare la realtà.

La Rete Marchigiana dell'Economia Solidale, in collaborazione con la Regione Marche (Assessorato ai servizi sociali)

e il Centro Servizi per il Volontariato, ha pubblicato il libro "Comportamenti solidali" a cui è abbinato un altro libretto intitolato "Pagine arcobaleno".

Le pubblicazioni saranno ora distribuite attraverso diversi canali, in particolare le botteghe del commercio equo e solidale, i Gruppi di Acquisto Solidali, alcune librerie e altri negozi che hanno aderito all'iniziativa.

"Comportamenti solidali" è una guida per tutti quei cittadini che si sentono solidali e che ritengono di avere delle responsabilità nei confronti del pianeta terra,

degli esseri viventi che lo abitano e dell'ambiente. Che anziché cedere al senso di impotenza e alla semplice indignazione, decidono di agire in prima persona. Il libro propone scelte quotidiane di estrema semplicità che ognuno può mettere in pratica scoprendo che oltre a contribuire ad un mondo migliore per tutti, può elevare sensibilmente la qualità della propria vita.

Le Pagine Arcobaleno, allegate al libro, sono un vero e proprio indirizzario per scoprire che anche nella nostra Regione, a pochi passi da casa, ci sono tante imprese, negozi, organizzazioni e persone a cui è possibile rivolgersi per mettere in pratica i comportamenti solidali. Si tratta di soggetti che hanno scelto di dar vita ad iniziative sulla base di criteri di solidarietà, equità, giustizia e rispetto dell'ambiente. Altre indicazioni utili nelle Pagine Arcobaleno vengono dalla bibliografia e dalla rassegna dei siti internet.



¹ Ivan Illich. *Nello specchio del passato*

Le associazioni: all'inizio c'era diffidenza, ma poi è stato un successo

Una bussola per la salute

Via a una campagna di informazione
L'iniziativa in un centro commerciale

Roberta Foresi



La comunicazione e la promozione entrano appieno nel volontariato. Con l'obiettivo preciso di far conoscere l'attività delle associazioni e magari coinvolgere il maggior numero possibile di persone. E' così che nasce il progetto "La Bussola della Salute", uno sportello informativo proposto all'interno di un centro commerciale. Un'idea nuova e originale che ha trovato spazio a Macerata dove, da alcuni mesi, è stato creato un connubio con prospettive interessanti: ogni sabato i volontari delle associazioni coinvolte sono presenti nel punto informativo allestito nel centro commerciale "Valdichienti" di Piediripa per far conoscere in modo diretto la propria attività. Si è pensato di sperimentare la presenza del volontariato in un luogo nuovo e molto frequentato, convinti che ciò possa consentire un più facile approccio con i cittadini. E il centro commerciale in questione si presta decisamente, essendo oggi tra quelli di maggiore afflusso del capoluogo: è diventato un vero punto di ritrovo per giovani e meno giovani, famiglie, coppie. Tanto più che si è riusciti a concretizzare l'iniziativa grazie alla disponibilità del direttore del centro commerciale, Gianluca Tittarelli, insieme alla Zona Territoriale 9 Asur di Macerata. Le associazioni che settimanalmente stazionano allo sportello riescono a promuovere la loro attività fornendo informazioni sulla campa-

gna in corso ma anche sulle modalità di accesso ai principali servizi e prestazioni erogate dalla Zona Territoriale di Macerata.

Il **calendario degli appuntamenti**, che si sono moltiplicati rispetto alle previsioni iniziali, viene stabilito dal Comitato di Coordinamento delle Associazioni che si è costituito il 26 giugno 2005. E' un organismo previsto dalla Legge regionale 13/2003, che contempla all'art.24 l'istituzione di comitati di partecipazione alla tutela della salute e l'attivazio-

ne del comitato di Macerata è stata una delle prime rispetto al resto della regione. In ogni caso, aldilà del fatto di essere previsto dalla legge, il comitato costituisce una necessità molto sentita a livello locale perché rappresenta un'opportunità di avvicinamento e di cooperazione tra le associazioni di volontariato che possono così condividere bisogni e aspettative in una comunione di intenti che difficilmente si riesce a raggiungere.

Il **comitato è composto da sette** rappresentanti di associazioni che hanno nominato come coordinatore Maurizio Passarini (presidente dell'Ambalt), il quale rima-

L'OPPORTUNITÀ
DI UNA RETE
TRA OPERATORI



ne in carica per un anno. Ogni sabato, a turno, dalle 17.00 alle 19.00, i volontari distribuiscono, dalla postazione nel centro commerciale, materiale informativo sulle associazioni di cui fanno parte, ma anche sui servizi sanitari della Zona Territoriale 9, in uno spirito di reciproco scambio confermato dal fatto che le associazioni coinvolte sono ricomprese nell'area socio-sanitaria. Vengono promosse in questo modo campagne ad hoc, distribuiti depliant, vengono spiegate con molta cordialità le finalità caratteristiche delle varie realtà di volontariato e naturalmente c'è spazio per rispondere alle domande dei cittadini che in alcuni casi si dimostrano molto interessati.

La campagna prosegue da parecchi mesi (è cominciata all'inizio di novembre) e si lega alla promozione e alla conoscenza del volontariato in modo diretto, al di fuori dell'ambito associativo. All'inizio l'attività ha trovato degli ostacoli nell'indifferenza e nella diffidenza delle persone, dovute probabilmente alle tante iniziative di raccolta fondi che erano in atto nel periodo natalizio. Non è stato facile, ammettono i volontari, avviare questo percorso, soprattutto avere subito delle risposte, perché se da un lato il luogo in cui si fa promozione si presta molto, dall'altro si è notato che le persone che lo frequentano spesso vanno di fretta, non hanno tempo a disposizione e soprattutto sono titubanti di fronte a proposte che non conoscono divulgate con questo nuovo tipo di approccio. Ma anche questa prima esperienza è servita per cambiare e migliorare alcune modalità operative, così sono stati fatti passi avanti sia nell'avvicinamento interpersonale, facendo comprendere subito a chi passa davanti allo sportello che si tratta di volontariato e di servizi sociali, sia proponendo direttamente il materiale informativo.

In tal senso si è notato un cambiamento, una maggiore sensibilità e disponibilità all'ascolto, dovuti peraltro



anche alla pubblicizzazione dell'iniziativa, attiva ormai da circa sei mesi. "La Bussola della Salute" è infatti tra le manifestazioni più articolate a livello temporale che siano state fatte nel territorio per promuovere il volontariato. Ciò si deve essenzialmente al grande apporto dei volontari che nel sabato concordato si attivano per questo servizio e soprattutto rinnovano la loro disponibilità per più occasioni nell'arco della programmazione complessiva. Lo sportello informativo ha comunque bisogno ancora di essere migliorato, magari pensando ad altre forme di coinvolgimento, forti della collaborazione di partner rilevanti come la Zona Territoriale 9 e il centro commerciale "Valdichienti".

Il successo dell'iniziativa dipende evidentemente dal coinvolgimento di tutti, per que-

sto è stata accolta con favore dal comitato di coordinamento delle associazioni la proposta del direttore del centro commerciale di organizzare un corso di comunicazione riservato ai volontari per prepararli nell'approccio con il pubblico. E' un altro dei risvolti positivi di questo percorso, un arricchimento che va ad aggiungersi ai benefici della reciproca conoscenza e del reciproco aiuto, l'affiancamento delle associazioni tra loro, la collaborazione continuativa e l'invito anche ad altre realtà ad essere

attive nella promozione dei loro servizi. L'unione delle varie forze sul territorio è stata basilare per affrontare questo progetto che, secondo i promotori, dovrebbe continuare e svilupparsi nel tempo.

Le associazioni di volontariato

coinvolte nella Bussola della Salute sono: Avis, Aido-Admo, Ambalt, Anteas, Anffas, Avulls, Cittadinanzattiva, Associazione Punto a Capo, Croce Verde, Associazione Con-tatto, Croce Rossa, Amart, Anlaid, Ant.

**DISTRIBUITO
MATERIALE
INFORMATIVO**

Gli obiettivi, un centro di cardiocirurgia a Khartoum e sostegno ai profughi

Dritto al cuore del dolore

**Le battaglie di Emergency, il Saharawi
Si è mobilitata anche la nostra regione**

Angelica Malvatani 

M Si chiamerà "Salam", pace in arabo, il centro di cardiocirurgia che sarà realizzato sul Nilo Azzurro, a venti chilometri da **Khartoum**, capitale del Sudan. Servirà un'area vasta tre volte l'Europa abitata da 300 milioni di persone. Potranno essere curati, oltre ai pazienti sudanesi, i malati che vivono nei nove Stati confinanti con il Sudan: Ciad, Egitto, Eritrea, Etiopia, Libia, Kenya, Repubblica Centro Africana, Repubblica Democratica del Congo, Uganda. Ogni mattone ha una firma, un nome, un numero di telefono. Sono tantissimi gli italiani che hanno aderito alla campagna "Dritto al cuore", un numero raggiungibile da qualsiasi cellulare, per donare un euro a Emergency e partecipare alla costruzione di un sogno. La prima fase del progetto si è conclusa, la generosità di tanti si è scatenata. I volontari dell'associazione in Sudan hanno scritto: " Sapere che il nostro lavoro a Khartoum e' condiviso e sostenuto da tante persone ci fa sentire un po' meno lontani e soprattutto ci da' la carica quotidiana per affrontare le mille difficoltà di questo cantiere. Tra due settimane potremo "metter mano" anche alla struttura dell'ultimo edificio, il blocco operatorio. I muri delle corsie sono quasi ultimati. Bisognerà poi lavorare sugli impianti, fase estremamente delicata, e poi le finiture e la viabilità interna, il sistema di irrigazione e ovviamente i giardini.

Insomma tanto lavoro ancora da fare, ma abbiamo fiducia che il risultato non vi deluderà. Che non deluda, soprattutto, gli abitanti del Sudan e dei paesi confinanti che qui dovranno trovare assistenza cardiocirurgia di alto livello e soprattutto gratuita: una rivoluzione finalmente pacifica per questa parte del mondo. Shukran! Grazie". Se è finita la fase degli Sms solidali, si può comunque partecipare al progetto attraverso le altre modalità.

L'obiettivo finale della campagna era raccogliere i necessari 20 milioni di euro. Il Centro sarà dotato di **3 sale operatorie**, 15 posti di terapia intensiva, 16 di terapia sub-

intensiva, corsia di 36 letti, oltre a una foresteria per ospitare i parenti dei pazienti; pronto soccorso, ambulatori, tomografia computerizzata, sala di emodinamica, radiologia, ecografia, banca del sangue, laboratori e fisioterapia. Potranno essere eseguiti ogni anno 1.500 interventi di cardiocirurgia su pazienti adulti e pediatrici. Il Centro sarà collegato ad ambulatori dislocati nei nove Paesi confinanti con il Sudan, che verranno utilizzati per la selezione dei pazienti che necessitano intervento chirurgico. Emergency garantirà il trasporto aereo dei pazienti da e per il Centro. Un team internazionale di oltre **50 specialisti** avrà la responsabilità del Centro dal punto di vista clinico, gestionale, amministrativo. Lo staff internazionale avrà anche il compito di formare il personale sudanese in vista della progressiva autonomia del Centro. Nelle Marche, tanti i gruppi di Emergency che si sono attivati per rendere nota l'iniziativa, ad Ascoli Piceno come ad Ancona. A Fermo il gruppo di Emergency è attivo sul territorio da ormai più di un anno.

Nato spontaneamente dall'idea di alcuni ragazzi uniti da uno scopo comune, quello di diffondere una cultura di pace e solidarietà e rispetto dei diritti umani, è oggi formato da diversi volontari che mettono a disposizione gran parte del loro tempo libero. Racconta Stefania Castellucci: "Abbiamo iniziato con il sostegno dei volontari ascolani e degli scout fermani, oggi abbiamo raggiunto una maggiore autonomia, proprio in occasione della campagna dritto al cuore. Contributo prezioso alla consolidazione del gruppo e motivo di grande crescita per gran

**UN NUOVO CENTRO
COSTITUITO
ANCHE A FERMO**

- Conto corrente bancario intestato a
"Emergency Centro cardiocirurgia - Sudan"
numero 000000513040 Abi 05018 Cab 01600 Cin P
IBAN P 05018 01600 000000513040
presso Banca Popolare Etica - filiale di Milano

- Conto corrente postale intestato a "Emergency
- dritto al cuore"
numero 14514244

- Online tramite carta di credito o paypal



parte dei componenti è stato anche l'incontro nazionale di tre giorni tenutosi ad Orvieto nel settembre 2005. Grazie a quella significativa esperienza è stato possibile confrontarsi anche con gli altri gruppi attivi in tutto il territorio nazionale, vivere a stretto contatto per tre giorni con 1300 persone con cui condividere un grande valore come quella della Pace, nonché discutere le scelte tramite le quali renderlo attuabile. Nel 2005 una nostra rappresentanza ha anche partecipato alla manifestazione europea del 19 marzo tenutasi fra le strade di Bruxelles, occasione in cui Emergency ha dato il suo contributo con la presenza di circa 60 volontari venuti da tutto il territorio nazionale.

All'autonomia completa del gruppo manca ora soltanto un'individuazione di una sede fissa, magari proprio nel territorio della città di cui esso porta il nome".

Idee e progetti portati avanti con la convinzione che "L'origine della Pace sta nell'avere un cuore che comprende il dolore dell'altro", come ha scritto una sopravvissuta alla bomba atomica di Nagasaki.

Silenzio sul Saharawi

Si stanno adoperando per i profughi del Saharawi l'associazione marchigiana Rio de Oro, che ha sede a Pesaro, e l'associazione Smile Missioni, solidarietà di medici odon-

toiatri in giro per il mondo. Tra i volontari ci sono anche medici del fermano, in prima linea per riportare sorrisi sani su volti spezzati dalla miseria.

Un dramma si è rovesciato sui profughi, da anni dimenticati nel cuore del deserto, senza futuro e con un passato che non si ritrova. Oggi il nemico da combattere è l'inondazione che ha devastato il 50% del villaggio, le scuole, le capanne povere che davano ricovero a tanti. Rio de Oro sta facendo girare foto di un disastro, Smile mission scrive: " In Italia... silenzio. Silenzio su questo popolo che riuole la sua terra occupata illegalmente dal Marocco.

Silenzio su questo dramma di profughi che vive accampata in una delle zone più inospitali della terra.

Silenzio sulle continue violazioni dei diritti umani che stanno subendo. Silenzio sulla truffa perpetuata ai loro danni dall'Onu con la promessa, mai mantenuta, del referendum sull'autodeterminazione.

Questo colpevole silenzio sta facendo più danni dei disastri naturali". L'associazione ha organizzato una raccolta fondi da mandare a Unicredit, Ag. Caprino Veronese, VR Abi 2008 Cab 59330 C/C 40326209 oppure con un C/C postale n° 65055717 ufficio postale 30015 Chioggia Ve, intestati a Associazione Smile Mission onlus, causale Emergenza Saharawi.



Oltre trecento operatori sociali alla tre giorni organizzata ad Ancona

Una speranza dalla strada

Operare in prima linea, Cnca e Itaca hanno dimostrato che si può vincere

Monia Donati 

L Leopoldo Grosso è il vice presidente del Gruppo Abele. Psicologo, fino al 1989 ha lavorato al Sert, il Servizio pubblico per le tossicodipendenze, da dove approda alla nota associazione dapprima occupandosi di prima accoglienza, fino al suo attuale impegno nella formazione degli operatori.

Oltre 300 operatori sociali e 25 unità di strada provenienti da tutta Italia hanno partecipato al workshop nazionale "La strada diventa servizio". Dopo l'esperienza di Torino e Bologna, già teatro dei primi due convegni sul tema, ora è la volta di Ancona che ha ospitato, dopo cinque anni di stop, la terza edizione di questo workshop (2-4 marzo 2006).

A darne segnale in città, oltre ai molti eventi collaterali che hanno arricchito la tre giorni, anche una serie infinita di camper coloratissimi, provenienti da tutta Italia, che sono rimasti parcheggiati per ore davanti all'ingresso del teatro.

I camper sono le unità di strada, ovvero quel servizio cittadino, offerto ad adolescenti e giovani, attraverso una sorta di sportelli mobili di relazione con il pubblico.

Ad Ancona l'esperienza è iniziata nel 2003 con l'"Informabus", al quale si è aggiunta poi l'unità "Il Filo di Arianna". In tre anni i contatti dell'Informabus sono stati più di 3000; le uscite pomeridiane sono state più di 200, le postazioni fuori dalle scuole superiori circa 40, con interventi nelle assemblee degli studenti e 12 sono state le uscite fuori dalle discoteche con il Progetto Notte. Inoltre, nella loro modalità operativa, c'è anche una fitta rete di azioni e collaborazione anche con parrocchie e centri di aggregazione giovanili.

Il principio ispiratore delle unità di strada è infatti quello di prossimità: ovvero, grazie all'idea del camper itinerante, andare a cer-

care i ragazzi dove sono soliti trascorre il tempo ed avvicinarsi a loro, in modo quasi più informale, senza passare per le burocrazie legate allo sportello di un ufficio.

Ma se il modo di agire è stato trovato, i contenuti dell'azione hanno in serbo aspetti molto più problematici.

"L'abitare in strada – ha sintetizzato Riccardo De Facci –

r e s p o n s a b i l e

nazionale per le

dipendenze del

C n c a

(Coordinamento

nazionale delle

comunità di acco-

glienza) – sottin-

tende tre signifi-

cati diversi. Ci

sono i luoghi di

aggregazione e

divertimento per

gruppi di pari ado-

lescenti e particolari

gruppi etnici, i luoghi

di possibili attività

illegali e comporta-

menti pericolosi per

tossicodipendenti e

prostitute, ed i

luoghi di vita per i

senza dimora, i mi-

nor non accompa-

**STORIA, CULTURA
MA ANCHE
MOLTO SOCIALE**

gnati, gli stranieri senza permesso di soggiorno.

Ci sono poi – ha continuato De Facci – quattro tipologie di lavoro di strada: ovvero il lavoro di territorio, la ricerca di strada, il lavoro di strada che racchiude l'animazione di strada e l'educativa di strada e la prevenzione terziaria, ovvero la riduzione dei rischi e dei danni".





La complessa problematica è stata sviluppata in tre giornate di workshop. La prima, dal carattere informale, per presentare le varie realtà partecipanti, gli operatori e le unità di strada. E le altre due per entrare nel vivo della discussione e per lavorare in gruppi in parallelo, tra i quali, da segnalare quello sui giovani, tra trasgressione e divertimento.

Tra gli organizzatori dell'iniziativa, oltre il Comune di Ancona e la Regione Marche, anche Cnca ed Itaca Italia. Il Cnca, Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza, è una federazione a cui aderiscono circa 260 organizzazioni di tutta Italia. Nata agli inizi degli anni ottanta, quando persone impegnate sul fronte delle tossicodipendenze, del disagio giovanile, dei senza dimora, della disabilità sentirono il bisogno di unirsi per contribuire a un più giusto modello di sviluppo, suggerendo anche proposte politiche, oggi la federazione si fa carico di oltre 35.000 persone ogni anno ed entra in contatto con più di 135.000 persone.

La sua finalità principale è elaborare le posizioni che le organizzazioni aderenti esprimono in sede di dibattito nazionale e locale, per lavorare alla costruzione di "comunità accoglienti".

Il Cnca, oltre a promuovere documenti, campagne, conferenze, seminari e prese di posizione pubbliche, elabora e attua progetti ad alto contenuto sperimentale con l'obiettivo di individuare modelli di intervento e buone prassi da diffondere nel proprio tessuto associativo e nella più ampia comunità di coloro che sono interessati alla centralità della questione sociale (www.cnca.it).

L'altra associazione partner dell'iniziativa è stata Itaca, un network europeo di operatori professionali, attivi nel campo delle dipendenze, fondato nel 1993.

Itaca ha iniziato ad operare nei paesi dell'area mediterranea (Grecia, Italia, Francia, Spagna e Portogallo), per poi estendere le sue attività nei paesi nordici (Norvegia, Svezia, Danimarca, Finlandia), nel Regno Unito, in Germania ed in altri paesi di lingua tedesca, come il Belgio, l'Olanda e Lussemburgo.

La missione che Itaca si è data ruota attorno al confronto ed alla collaborazione tra esperienze differenti di prevenzione, di trattamenti e di ricerche. I suoi scopi sono quelli di favorire la conoscenza e l'attuazione di interventi basati sull'approccio professionale, sulle evidenze scientifiche, sulla valutazione e sul rispetto dei diritti degli utenti, cercando nel contempo di essere protagonista di un confronto serrato con le istituzioni, sia a livello europeo che nazionale (www.itacaitalia.it).

On the road

Tra i relatori e coordinatori dei gruppi di lavoro, c'era Vincenzo Castelli, responsabile dell'associazione On the road. Che, attiva dal 1990, interviene nei fenomeni della prostituzione e della tratta, con particolare riferimento alla prostituzione di strada di donne e minori immigrate, spesso vittime del traffico di esseri umani a scopo di sfruttamento sessuale e ad opera di organizzazioni criminali.

L'esperienza della complessità e delle problematiche dell'esclusione sociale hanno portato ad un ampliamento degli interventi e degli scenari. L'associazione usa un approccio basato sulla centralità della persona, finalizzato alla promozione dei diritti e dell'inclusione sociale, rivolgendosi agli immigrati come ai transgender che vivono diverse forme di disagio, con particolare attenzione alle vittime del traffico di esseri umani a scopo di sfruttamento. Che sia nel mondo del lavoro, in quello domestico, o nell'industria del sesso.

ON THE ROAD
www.ontheroadonlus.it



La nuova filosofia dovrà ricostruire la qualità dei rapporti tra enti locali

Ambiti sociali da rivedere

Allo studio da parte della Regione
lo studio di linee guida del settore

Fabio Ragaini



Da diversi mesi l'assessorato alle politiche sociali della Regione Marche sta lavorando alla predisposizione di *Linee guida per la riorganizzazione istituzionale degli ambiti territoriali sociali*. Da più parti, dopo l'avvio degli Ambiti sociali e l'istituzione del Coordinatore d'ambito si chiedeva alla regione di avviare un percorso che determinasse il passaggio da ambito di coordinamento ad ambito di gestione dei servizi sociali, con l'assegnazione alla figura del Coordinatore di ambito anche di responsabilità gestionali e non solo di coordinamento.

Tali richieste partono dalla necessità di realizzare a livello territoriale la rete di servizi essenziali prevista dalla legge di riordino dell'assistenza sociale (legge 328/2000); condizione perché tale rete si realizzi è un ambito territoriale di riferimento che preveda la gestione associata dei servizi sociali da parte dei Comuni appartenenti all'Ambito.

Le gestioni associate diventano dunque condizioni indispensabili per la realizzazione di quella rete di servizi (domiciliari, diurni e residenziali) essenziali in risposta ai bisogni della popolazione più fragile del territorio. La situazione attuale è caratterizzata da una libera collaborazione dei Comuni appartenenti all'Ambito sociale nella realizzazione degli interventi e dei servizi sociali. Se tale collaborazione non si trasforma in gestione associata dei

servizi è facile prevedere che quegli interventi (diurni e residenziali) che richiedono un bacino minimo di popolazione e dunque associazionismo dei comuni con ogni probabilità non si realizzeranno e conseguentemente gli utenti che ne hanno bisogno non potranno beneficiarne (vedi ad esempio, una comunità per minori o per persone disabili). E' allo stesso modo evidente che la previsione di ambiti di gestione

dei servizi sociali deve prevedere il superamento della sola funzione di *facilitazione* del Coordinatore con la responsabilità della direzione dei servizi sociali a livello di ambito.

E' inoltre opportuno non prevedere un automatismo nel passaggio di tutti gli attuali Coordinatori nella nuova funzione; è evidente che un conto sono funzioni di coordinamento; ben diversa è la responsabilità gestionale che richiede competenze specifiche.

Le Linee guida per la riorganizzazione istituzionale degli ambiti territoriali sociali, segnano dunque un passaggio fondamentale ai fini del rafforzamento del sistema dei servizi sociali. Saranno poi i Comitati dei sindaci dell'ambito a stabilire quale sarà la modalità più adeguata per la riorganizzazione istituzionale dell'ambito. Va inoltre tenuto conto che tra gli attuali 24 Ambiti ce ne sono diversi di piccole dimensioni una dimensione che si concilia a fatica con la possibilità di realizzare una rete di servizi territoriali imponendo la realizzazione di servizi sovra zonali.

Ciò che si ritiene imprescindibile è l'inserimento dei seguenti punti:

- definizione dei tempi entro i quali il processo di gestione associata all'interno di ogni ambito prende avvio;
- impossibilità che all'interno di un Ambito si possano prevedere diverse gestioni associate;
- incentivi economici per la realizzazione delle gestioni associate dei servizi;
- chiara distinzione tra organo politico e organo tecnico, con chiaro indirizzo e controllo da parte dei Comuni;
- Chiarezza circa l'impossibilità della presenza di due figure all'interno dell'ambito (direttore dei servizi e coordinatore d'ambito). Nessun passaggio automatico dalla funzione di coordinamento a quella di gestione.

**NON SOLTANTO
COORDINAMENTO
MA GESTIONE**



Non va inoltre dimenticato un altro aspetto rilevante connesso con la riorganizzazione degli Ambiti; ed è quello della possibilità dello sviluppo di figure dirigenziali del settore sociale. L'attuale situazione della realtà marchigiana caratterizzata da un gran numero di piccoli comuni ha determinato l'impossibilità di crescita di figure dirigenziali del settore se non in quei pochi comuni che per dimensioni hanno una figura specificatamente dedicata al solo settore sociale.

Se l'ambito gestionale è condizione indispensabile per la creazione della rete dei servizi il passo successivo che la regione Marche deve fare è quello di offrire indicazioni perché in ogni ambito venga assicurata una rete di servizi essenziali, in ciò dando attuazione alle indicazioni della legge 328 nella parte in cui stabilisce che *i soggetti in condizioni di povertà o con limitato reddito o con incapacità totale o parziale di provvedere alle proprie esigenze per inabilità di ordine fisico e psichico, con difficoltà di inserimento nella vita sociale attiva e nel mercato del lavoro, nonché i soggetti sottoposti a provvedimenti dell'autorità giudiziaria che rendono necessari interventi assistenziali, accedono prioritariamente ai servizi e alle prestazioni erogati dal sistema integrato di interventi e servizi sociali.*

Questi e molti altri aspetti dovrebbero essere ricompresi all'interno di una legge di settore applicativa della legge nazionale che porti al superamento della legge regionale 43 del 1988 e raccordi la notevole produzione legislativa regionale successiva al piano sociale del 2000.

Il rafforzamento del sistema dei servizi sociali territoriali può inoltre porre le condizioni per un maggior riequilibrio del rapporto con la sanità a livello locale; la crescita

delle figure dirigenziali sociali dovrebbero supportare e sostenere le Conferenze dei sindaci che con grossa difficoltà adempiono alle funzioni assegnate.

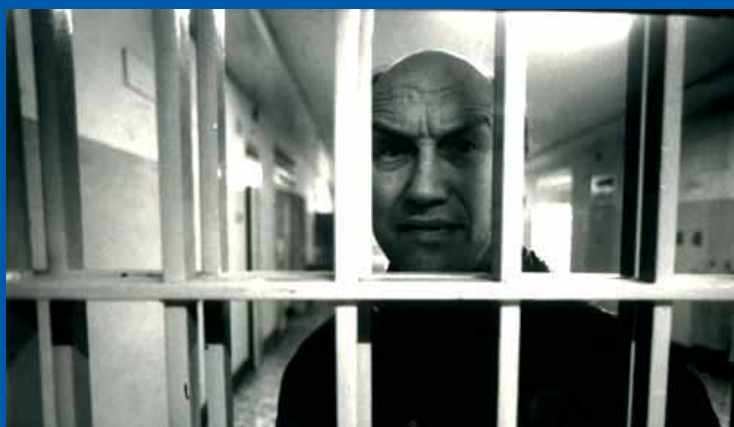
Ma perché il

sistema dei servizi sociali e sociosanitari possa svilupparsi è necessario che la Regione non aspetti ancora a stabilire altri aspetti:

la definizione del finanziamento dei servizi sociali e sociosanitari che prevedono compartecipazione della spesa tra settore sociale e settore sanitario. Ritardare ancora l'emanazione di questi atti significa continuare a bloccare lo sviluppo dei servizi territoriali dei quali molti cittadini hanno assoluta necessità; la definizione del fabbisogno dei servizi da realizzare (domiciliari, diurni e residenziali) che si pone come base per la programmazione degli interventi.

Su questi ultimi punti, purtroppo, continuano a non arrivare segnali incoraggianti.

* Per un maggior approfondimento sui temi trattati si rimanda alla rivista del Gruppo Solidarietà "Appunti sulle politiche sociali" e al sito www.grusol.it ai link *informazioni* e *voce sul sociale*.



LA NECESSITÀ DI DEFINIRE I TEMPI DI AVVIO

Gli aspetti di una materia complessa e non sempre definita in modo adeguato

Volontari da spettacolo

I profili fiscali dell'organizzazione di eventi d'intrattenimento delle Adv

Sebastiano Di Diego



Come noto, nell'ambito del volontariato è frequente l'organizzazione di eventi teatrali, musicali, d'intrattenimento e spettacolo in genere, allo scopo di reperire le risorse necessarie al finanziamento delle attività istituzionali.

I profili fiscali di tali attività vengono delineati in questo articolo.

Le imposte indirette

Ai fini dell'individuazione del regime fiscale ai fini delle imposte indirette, è utile la distinzione tra attività d'intrattenimento e attività di spettacolo.

Eventi

Spettacoli

Intrattenimenti

Con il D.Lgs. n. 60/99, infatti, il legislatore ha distinto le due attività, assoggettando le prime all'imposta sugli intrattenimenti e al regime speciale IVA, le seconde solo all'IVA, secondo i criteri ordinari.

Le attività d'intrattenimento

Per intrattenimento, normalmente, s'intende ciò che è occasione di divertimento, insito, quindi, nel concetto è il partecipare; le attività d'intrattenimento sono indicate nella tariffa allegata al DPR n. 640/72 (tav. 1)

TAV. 1 – ATTIVITÀ D'INTRATTENIMENTO

- *esecuzioni musicali di qualsiasi genere, ad esclusione dei concerti musicali vocali e strumentali, ed **intrattenimenti** danzanti anche in discoteche e sale da ballo, quando l'esecuzione musicale dal vivo sia di durata inferiore al cinquanta per cento dell'orario complessivo di apertura al pubblico dell'esercizio;*
- *utilizzazione di bigliardi, di elettrogrammofoni, di bigliardini e di qualsiasi tipo di apparecchio e congegno a gettone, a moneta o a scheda, da divertimento o trattenimento, anche se automatico o semiautomatico, installati sia nei luoghi pubblici o aperti al pubblico, sia nei circoli o associazioni di qualunque specie; utilizzazione ludica di strumenti multimediali; gioco del bowling; noleggio go-kart;*
- *ingresso nelle sale da gioco o nei luoghi specificatamente riservati all'esercizio delle scommesse;*
- *esercizio del gioco nelle case da gioco e negli altri luoghi a ciò destinati.*

Le attività di intrattenimento sono soggette all'imposta sugli intrattenimenti; esse inoltre, se abituali, rientrano anche nel campo di applicazione del regime speciale IVA di cui all'articolo 74, sesto comma, del DPR 26 ottobre 1972, n. 633, salvo opzione per il regime ordinario.

Relativamente all'imposta sugli intrattenimenti sono però previste alcune agevolazioni che favoriscono (direttamente o indirettamente) le ONLUS:

- ***attività occasionalmente organizzate da ONLUS:** sono esenti dall'imposta sugli intrattenimenti le attività indicate nella tav. 1 svolte occasionalmente da ONLUS e dagli enti associativi di cui all'art. 148, co. 3, D.p.r. 917/86 in concomitanza di celebrazioni, campagne di sensibilizzazione, previa comunicazione all'Ufficio accertatore della Società Italiana Autori ed Editori territorialmente competente, prima dell'inizio della stessa.*
- ***centri sociali per anziani:** l'art. 92, l. 289/2002, esente anche i centri sociali per anziani per il pagamento dell'imposta sugli intrattenimenti, per lo svolgimento delle attività soggette a tale imposta se svolte occasionalmente e se tali centri siano gestiti da ONLUS, associazioni o enti le cui finalità siano volte alla socializzazione e alla integrazione delle persone anziane;*

• **Attività di beneficenza:** la base imponibile è ridotta del 50% per gli introiti derivanti dagli intrattenimenti volti a scopo benefico destinati a favore di enti pubblici e ONLUS, purché vengano rispettate le condizioni di cui all'art. 5, D.p.r. 640/72. Se la manifestazione è organizzata da un ente pubblico, l'imposta non è dovuta, sempre che siano rispettate le suddette condizioni.

Le attività spettacolistiche

A differenza dell'intrattenimento, lo spettacolo è caratterizzato dal concetto di rappresentazione, perciò riguarda l'aspetto statico del fenomeno, di presenza ad un fatto o ad un avvenimento (tav. 2).

TAV. 2 – ATTIVITÀ DI SPETTACOLO

Spettacoli cinematografici
Spettacoli sportivi
Esecuzioni musicali
Spettacoli teatrali, concerti ed altro
Mostre, fiere ed esposizioni

In sintesi, si può affermare che, mentre, in generale, l'intrattenimento implica la partecipazione attiva all'evento, lo spettacolo comporta prevalentemente una partecipazione passiva, lo spettatore assiste al fenomeno, guarda l'evento così come gli è rappresentato.

Le attività spettacolistiche, se abituali, sono soggette all'IVA secondo i criteri ordinari, sebbene con una disciplina peculiare per quanto riguarda il momento impositivo, le modalità di certificazione, l'accertamento ed alcune specifiche agevolazioni.

Per gli spettacoli saltuari e occasionali, è necessario dare preventiva comunicazione delle manifestazioni programmate al concessionario per l'accertamento e riscossione dell'imposta sugli intrattenimenti (SIAE) competente in relazione al luogo di svolgimento delle manifestazioni (art. 74-ter, c. 4, D.p.r. 633&72). Tale disposizione riguarda le attività di spettacolo svolte nell'esercizio d'impresa; pertanto le manifestazioni spettacolistiche organizzate da soggetti che non esercitano abitualmente attività commerciali (come le Adv) non rilevano ai fini Iva e non sono soggette al suddetto obbligo di comunicazione (C.M. 165/E del 2000).

Certificazione

I soggetti che organizzano intrattenimenti e spettacoli certificano i corrispettivi con l'emissione all'atto del pagamento di titoli di accesso emesse mediante appositi misuratori fiscali o biglietterie automatizzate.

Non sono previsti misuratori fiscali per le associazioni di volontariato che organizzano raccolte fondi occasionali con spettacolo, in quanto le stesse associazioni non sono

soggetti IVA.

Le imposte su reddito

Le attività spettacolistiche e d'intrattenimento, normalmente, se abituali sono tassate come reddito d'impresa se occasionali come reddito diverso.

Le associazioni di volontariato iscritte, nel caso in cui svolgano tali attività occasionalmente, nel corso di celebrazioni o ricorrenze o in concomitanza di campagne di sensibilizzazione, hanno però la possibilità di qualificare tali attività come commerciali e produttive marginali sottraendole all'imposizione.

Diritto d'autore

Chiunque realizzi forme di spettacolo deve normalmente pagare alla SIAE una somma quale compenso spettante agli autori per la diffusione in pubblico (sia con strumenti meccanici che dal vivo) di brani musicali, spettacoli teatrali ecc. tutelati; pertanto entro 5 giorni dalla data del termine della manifestazione, occorrerà produrre al locale ufficio della SIAE un borderò contenente tutti brani eseguiti.

In merito al pagamento dei diritti d'autore, sono previste alcune agevolazioni a favore delle organizzazioni di volontariato. All'autore spetterà, infatti, un compenso ridotto quando l'esecuzione, rappresentazione o recitazione dell'opera avvengano nella sede o nei centri degli istituti di assistenza, formalmente istituiti nonché nelle sedi delle organizzazioni di volontariato, purché le rappresentazioni siano destinate ai soci e agli invitati e sempre che non vengano effettuate a scopo di lucro.

Aspetti contributivi

Per quanto concerne gli aspetti contributivi e di agibilità richiesti dall'ENPALS, va evidenziato che qualora gli artisti che si esibiscono non percepiscono alcun compenso, la certificazione di agibilità è gratuita e può essere addirittura non prevista, nel caso in cui la manifestazione artistica:

si svolga a scopo benefico, sociale o solidaristico; gli eventuali ricavi derivanti dallo svolgimento della manifestazione stessa, dedotte le spese di allestimento e di organizzazione, siano interamente destinate alle predette attività.

Diversamente, nel caso in cui gli artisti percepiscano compensi l'a.d.v. è tenuta a aprire una propria posizione presso l'INPS e l'ENPALS e provvedere a versare i contributi spettanti.

Sviluppare capacità di leadership e animazione dei giovani volontari

Una rete per i giovani

Un bando per lo scambio di pratiche fra Ue, Asia e Paesi latinoamericani

OBIETTIVO

Contribuire allo sviluppo delle politiche a favore della gioventù, dell'animazione giovanile e del volontariato, nonché allo sviluppo di competenze e capacità di leadership per le strutture/organizzazioni giovanili nei Paesi coinvolti.

AZIONI

I progetti devono essere incentrati sui bisogni dei partner dei Paesi ACP, dell'Asia e dell'America latina nonché:

- offrire opportunità per lo scambio di buone pratiche e metodi di lavoro tra gli animatori giovanili e i responsabili delle organizzazioni per la gioventù mediante attività quali seminari, atelier, corsi di formazione, visite di studio ed esperienze di formazione pratica (job shadowing – osservazione in situazione di lavoro);
- favorire lo sviluppo di reti e contatti duraturi fra le organizzazioni giovanili al fine di garantire uno scambio continuo di informazioni ed esperienze.

I progetti possono riguardare un'ampia gamma di tematiche di interesse per i partner, tra le quali la tolleranza e la diversità culturale, l'informazione e la partecipazione dei giovani, la promozione e il riconoscimento dell'apprendimento non formale e l'innovazione nel settore dell'animazione giovanile.

Attività ammissibili (elenco non esaustivo):

- attività ed esperienze di formazione pratica;
- visite di studio;
- seminari e conferenze;
- corsi di formazione;
- attività di informazione dei giovani;
- creazione di reti.

Beneficiari

Possono presentare progetti ONG, organizzazioni senza scopo di lucro, autorità nazionali, regionali e locali. Questi soggetti devono essere legalmente costituiti in uno dei seguenti Paesi: 25 Stati UE, Paesi EFTA/SEE, Bulgaria, Romania, Turchia.

Entità contributo

Il contributo comunitario può coprire fino all'80% dei costi totali ammissibili del progetto, per un massimo di ? 100.000 a progetto.

Modalità e procedura

I progetti devono coinvolgere partner di almeno 4 Paesi (incluso il proponente di progetto): di questi, almeno 2 devono essere Paesi UE, EFTA/SEE o candidati, di cui almeno 1 deve essere uno Stato UE, e almeno 2 devono essere Paesi dell'area ACP, Asia e America latina.

Organizzazioni e enti dei Paesi ACP, dell'Asia e dell'America latina possono partecipare ai progetti unicamente come partner, ma non possono essere proponenti di progetto.

I progetti devono avere inizio fra il 1° novembre 2006 e il 31 dicembre 2006 e una durata compresa fra 6 e 12 mesi.

SCADENZA: 30/06/2006

Aree Geografiche coinvolte UE 25: Austria, Belgio, Cipro, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Malta, Olanda, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Repubblica ceca, Repubblica slovacca, Slovenia, Spagna, Svezia, Ungheria Turchia, Romania, Bulgaria, EFTA/SEE (Norvegia, Islanda e Liechtenstein.)

Recensioni



OGGI VADO VOLONTARIO

DI ANDREA CALDELLI, FRANCESCO GENTILI, SIMONE GIUSTI
IL VOLONTARIATO COME STRUMENTO DI EMPOWERMENT INDIVIDUALE E SOCIALE

“I volontari non sono dei tappabuchi”, questo il messaggio del volume, che invita a considerare il volontariato “Uno strumento di empowerment” – come recita il sottotitolo – che restituisce alle persone e alle comunità la capacità e il potere di scegliere il proprio modo di vivere i rapporti e le relazioni. “I volontari – si legge nella presentazione del testo – non intervengono per arginare le falle lasciate dalla politica, che non sa o non vuole mettere mano alle tante forme di disagio presenti nelle nostre città. I volontari rappresentano una forza sociale che sa e vuole cambiare il modo stesso di vivere

e affrontare i problemi della convivenza. Quelli che per molti sono problemi - immigrati, poveri, alcolisti, tossicodipendenti - per i volontari rappresentano delle risorse, fonti a cui attingere per costruire nuove modalità di relazione, fondate sulla valorizzazione della diversità e della complessità”. Il concetto di fondo intende quindi il volontariato non come spirito di servizio o assistenzialismo, ma come solidarietà organizzata, motore di cambiamento delle persone e delle comunità. Il volume fornisce anche una serie di indicazioni operative per la formazione di nuovi volontari e la crescita delle organizzazioni.

TRIBU' DI FRONTIERA

DI ROBERTO POZZI
INSEGNANTI IN COSTRUZIONE

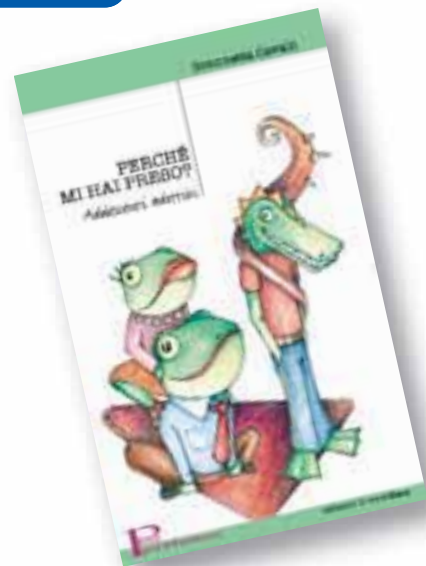
L'insegnante odisseo, l'insegnante artemide, quello alchimista, il saggio, il simpatico, il perturbatore ... sono alcune delle tipologie tendenzialmente positive di insegnanti incontrati nella vita reale. Una tribù di modi di essere e fare che può divenire un modo efficace di rappresentare la realtà. Esperienze personali e riflessioni sulla profes-

sione del docente attraverso la rivisitazione di tali tipologie, uno snack per gli insegnanti che desiderano riconfermare a se stessi il senso della loro scelta. Un'autocritica che stimola chi tra maestri e professori affrontano quotidianamente l'affascinante avventura di educare, ma anche di educarsi e crescere in compagnia di bambini e di adolescenti.

PERCHE' MI HAI PRESO?

SIMONETTA CAVALLI
ADOLESCENTI ADOTTIVI

Non è mai facile essere genitori... inizia con queste parole il libro di Simonetta Cavalli assistente sociale presso il Servizio Materno Infantile dell'Asl Roma/A che mette in luce attraverso le storie di ragazzi e di famiglie che si cercano, a volte senza trovarsi, a volte anche respingendosi, la complessità della relazione tra adulti e adolescenti, tra genitori e figli, adottati (o non). Le difficoltà e i problemi, le domande e le inquietudini, la ricerca di un'appartenenza non biologica e il bisogno di identità, le ferite del passato e l'incertezza del futuro, le crisi travolgenti ma anche la forte voglia di farcela.... Storie dolorose e vere che mettono in luce i vari aspetti della vita adottiva.



BOVE LUISA, CARLO MARIA MARTINI, MONTI, SARONNO 2003 pp. 391, euro 20,00

Arcivescovo della diocesi di Milano dal 1979 al 2002, Carlo Maria Martini ha svolto fino in fondo la missione di guida morale della sua città. Attraverso i ricordi di quanti lo hanno conosciuto, hanno condiviso la vita nell'arcivescovado, il libro propone una rilettura dell'esperienza del Pastore gesuita nella diocesi ambrosiana: un grande comunicatore che ha saputo farsi ascoltare dai suoi cittadini, parlando ai loro cuori e risvegliando il loro desiderio di spiritualità.

**BETTETINI MASSIMO, CHE FINE HA FATTO PETER PAN?
SAN PAOLO, CINISELLO BALSAMO 20**

pp. 131, euro 7,50

Il testo esplora le potenzialità dell'arteterapia e del gioco nello sviluppo del bambino, e nella maturazione del suo equilibrio interiore. In particolare il libro, rivolgendosi a genitori ed educatori, spiega come attraverso la stimolazione creativa del piccolo - con il gioco e l'arte - sia possibile educare alla convivenza umana, all'attenzione verso l'altro e all'accoglienza della diversità, insegnando ad andare oltre se stessi e il limite dei propri bisogni.

**DALLA RAGIONE LAURA, LA CASA DELLE BAMBINE
CHE NON MANGIANO, IL PENSIERO SCIENTIFICO, ROMA 2005** pp. 158, euro 16,00.

Il disturbo alimentare come epidemia sociale: l'autrice si interroga sulle ragioni della diffusione di questa "psicopatologia della modernità" che colpisce un numero sempre crescente di giovani dei paesi ricchi, manifestandosi in varietà mutanti (anoressia, bulimia, abbuffata compulsiva). Come dimostrano le storie cliniche presentate, fattori socioculturali e personali si intrecciano in questo disagio che, nella paura del cibo, dà voce alla paura del mondo e del vuoto.

**CANNAVÒ CANDIDO, E LI CHIAMANO DISABILI
RIZZOLI, MILANO 2005**

pp. 253, euro 16,00

E' in discussione in Parlamento un disegno di legge che regola in modo nuovo l'affidamento dei figli minori ai genitori separati e divorziati. Viene previsto l'affidamento congiunto ai due genitori o a uno solo di essi solo nel caso che l'affidamento congiunto sia dannoso per i figli.

**DE VIDI ARNALDO, POESIA E INTERCULTURA
EMI, BOLOGNA 2003**

pp. 175, euro 9,00

Un'antologia di poesie di diversi popoli come strumento di educazione interculturale, perché la poesia dà voce ai sentimenti universali. Descrivendo la diversità della lingua, della metrica e dei generi della poesia nel mondo, il libro esalta il carattere interculturale del linguaggio poetico (presentate anche nella lingua originale), proponendo percorsi didattici per scoprire le opportunità della poesia come "tesoro unico dell'umanità".

**FUCECCHI ANTONELLA, NANNI ANTONIO, IDENTITÀ PLURALI
EMI, BOLOGNA 2004**

pp. 191, euro 13,00

Il concetto di mescolanza culturale e meticciamento, spiegato rileggendo le opere e le biografie di autori ed autrici, che in modo e contesti differenti, hanno elaborato percorsi identitari caratterizzati "dalla relazione con l'alterità religiosa culturale". L'identità plurale sperimentata da questi personaggi rappresenta una sfida ed un'opportunità per ognuno di noi: le loro testimonianze e parole diventano strumento pedagogico per l'educazione ad un'interiorità civile e plurale.

L'aggiornamento riguarda il periodo a cavallo tra il 2005 e l'anno in corso

A difesa dei più deboli

Le novità legislative introdotte a livello nazionale e nella Regione

LEGISLAZIONE NAZIONALE

Minori | **PCM, Commissione per le adozioni internazionali, Deliberazione 19 dicembre 2005, Finanziamento di progetti di sussidiarietà per gli anni 2006 – 2007 da realizzarsi nell'ambito dello stanziamento di competenza previsto per l'anno finanziario 2005 (Deliberazione n. 18/2005/SG) (G.U. n. 304 del 31.12.2005)**

La Delibera prevede lo stanziamento di euro 1.400.000,00 stabilito dalla Commissione per le Adozioni Internazionali per finanziare processi di sussidiarietà per gli anni 2006 – 2007, proseguendo la collaborazione avviata con gli enti autorizzati negli anni 2001-2005. Possono presentare i progetti tutti gli enti autorizzati alla data del 31 dicembre 2005 (anche con il concorso di più enti per ogni progetto e con la partecipazione di soggetti pubblici e privati). Il provvedimento precisa che i progetti presentati dagli enti devono essere finalizzati alla prevenzione e al contrasto del fenomeno dell'abbandono dei minori nel paese di origine – mediante la realizzazione di interventi che permettano loro di rimanere nella propria famiglia e nella comunità di appartenenza. I progetti, che devono essere inviati alla Commissione per le Adozioni Internazionali entro e non oltre il 31 marzo 2006, si articolano in una prima parte illustrativa e in una seconda parte con l'indicazione degli enti autorizzati realizzatori, le altre organizzazioni concorrenti alla realizzazione, l'esatta localizzazione dell'intervento, le amministrazioni interessate dei paesi stranieri, eventuali organismi stranieri coinvolti, il costo e la durata del progetto (fasi iniziali, intermedie e data prevista per la conclusione). Infine vengono precisate modalità e tempi di erogazione dei contributi per i progetti ammessi a finanziamento (di cui verrà data comunicazione anche nel sito web della Commissione per le Adozioni Internazionali).

LEGISLAZIONE REGIONALE

Handicap | **DGR n. 1670 del 28 dicembre 2005, Progetto regionale per la promozione culturale dei minorati della vista (BUR n. 3 del 10.01.06)**

Con questa delibera viene approvata la convenzione – con validità biennale - tra la Regione Marche, l'Associazione Regionale degli Editori Marchigiani (AREM) e l'Unione Italiana Ciechi per la realizzazione del progetto regionale per la promozione culturale dei minorati della vista. Per dare pubblicità al progetto la Regione mette a disposizione un apposito spazio nei propri Server (accessibile attraverso il Portale regionale), garantendo visibilità al catalogo delle opere (pubblicazioni, opuscoli, CD-Rom, atti convegni) e agli eventi (atti, seminari). In tale spazio del Portale regionale l'AREM colloca tutte le loro pubblicazioni - in versione elettronica, nel formato ".doc" – editate a decorrere dalla data di sottoscrizione della convenzione e pubblicate in precedenza. Si stabilisce inoltre che l'UIC provvede a raccogliere le richieste di pubblicazioni in versione elettronica da parte di utenti con minorazione visiva, a scaricare le opere richieste e metterle a disposizione dei richiedenti, riscuotere dai soggetti affetti da disturbi visivi quote pari al 20 % del prezzo di copertina di ciascuna pubblicazione e ad informare periodicamente i propri iscritti circa gli aggiornamenti del catalogo del Progetto.

Sanità

DGR n. 1704 del 28 dicembre 2005, Art. 3, comma 2, della L.R. n.13/2003. Direttiva concernente le modalità di esercizio delle funzioni dell'Azienda sanitaria unica regionale (ASUR) , (BUR n. 4 del 10.01.2006)

In riferimento alla riorganizzazione del Servizio sanitario regionale, la delibera individua con precisione le funzioni che rimangono affidate alle tredici zone territoriali (che a partire dal 1° gennaio 2006 non hanno più la personalità giuridica). Viene riconosciuta alle zone territoriali l'autonomia nell'esercizio delle attività di programmazione e gestione dei servizi sanitari e socio – sanitari necessaria per assicurare le prestazioni incluse nel LEA e l'equo accesso ai servizi organizzati nel territorio; si prevede inoltre di individuare un riferimento sovrazonale (definito di "area vasta") per l'esercizio delle funzioni amministrative, tecniche e logistiche, al fine di garantire l'integrazione funzionale tra più zone con ambiti territoriali confinanti. Queste alcune delle principali funzioni dell'ASUR stabilite a decorrere dal 1° gennaio 2006: - a livello aziendale: indirizzo, programmazione, valutazione e controllo, regolazione dell'assetto organizzativo e del funzionamento aziendale, contabilità e bilancio e controllo di gestione; - a livello zonale, le zone territoriali (dotate di autonomia gestionale e tecnico - professionale) programmano ed erogano servizi sanitari e socio – sanitari nel rispettivo ambito, assicurando la gestione complessiva nell'intero ambito (il direttore di zona conserva anche la titolarità nella gestione del personale); - a livello di area vasta sono gestite – attraverso i centri servizi – le attività non specificamente sanitarie concernenti acquisto di beni e servizi, esecuzione di lavori, gestione di patrimoni immobiliari, gestione di magazzini e dello logistica, attività amministrative relative al personale dipendente e convenzionato.

Handicap

DGR n. 1624 del 19 dicembre 2005, L. n. 68/1999 "Criteri e modalità per la ripartizione del fondo nazionale per il diritto al lavoro dei disabili fra le province delle Marche" – Fondi statali a destinazione vincolata – risorse anno 2004 (BUR n. 2 del 09.01.04)

La delibera definisce i criteri per la ripartizione fra le Province delle Marche del Fondo nazionale per il diritto al lavoro dei disabili da parte del Ministero del Lavoro alle Regioni, stabilita in base ai punteggi determinati dalle convenzioni stipulate nell'anno 2004. L'importo complessivo stanziato per la Regione Marche è pari a euro 1.715.992,02, così ripartito tra le province: - 545.277,97 euro alla provincia di Ancona, - 526.117,27 alla provincia di Pesaro Urbino, - 364.662,06 euro alla provincia di Macerata, - 279.934,72 euro alla provincia di Ascoli Piceno.

Il mondo del volontariato lamenta spesso una scarsa attenzione verso le iniziative da parte dei mezzi di comunicazione, qualche volta l'informazione che viene data non è quella che si voleva. Ma sull'altro versante, occorre però riconoscere che non sempre le associazioni si rapportano in modo costruttivo con i mass media. Un'informazione diffusa attraverso strumenti non appropriati e in tempi o modalità non corretti può risultare inutile o addirittura dannosa per la propria immagine. Occorre perciò utilizzare le tecniche di comunicazione in modo attento, qualificando le fonti di informazione. Per questo il **Centro Servizi per il Volontariato fornisce il servizio di ufficio stampa**, una consulenza qualificata in grado di rapportarsi professionalmente con i mass media locali e regionali. In ogni sportello opera una giornalista addetta all'u.s. che potete contattare rivolgendovi agli sportelli del Centro Servizi.

Per lavorare bene insieme....

E' opportuno ricordare che la veicolazione di notizie ed eventi ai mezzi di informazione ha uno dei suoi principali requisiti nella tempestività e nella completezza. Per questo motivo segnaliamo che, ad esempio, l'annuncio di una iniziativa va inviato almeno 3 giorni prima. La giornalista del Csv dovrà perciò ricevere materiale e indicazioni almeno 5 giorni prima dell'evento, una settimana prima se si vorrà poi visionare il comunicato stampa prima che venga inviato ai mezzi di comunicazione. Sempre in termini di esempio, inoltre, se si vorrà raccontare un evento già accaduto, un convegno o una manifestazione, sarà bene avere a disposizione fotografie, meglio se in formato digitale, da allegare all'articolo.

Le nuove regole sulla privacy

Il corso affronta i temi relativi alle modalità di conservazione e di trattamento dei dati personali in possesso di un'associazione di volontariato (anagrafica dei soci, dati degli utenti e dei servizi svolti). Le prescrizioni di legge e le novità introdotte recentemente dal legislatore verranno trattate sia sotto il profilo delle responsabilità posta in capo agli amministratori dell'associazione sia sotto l'aspetto delle modalità operative da porre in essere per rispettarne i contenuti entro il prossimo 31 marzo.

Durante l'incontro saranno affrontati temi quali l'identificazione dei "dati sensibili", la nomina del responsabile del trattamento e la predisposizione delle altre misure minime di sicurezza, utili per approfondire l'argomento e per chiarirne i principali aspetti operativi.

I partecipanti al modulo formativo avranno anche la possibilità di sollevare problematiche specifiche alle quali verrà fornita adeguata risposta.

ORARIO dalle 19 alle 22 (considerata la durata dell'incontro è previsto un coffee-break)

PERIODO dal 26 aprile al 12 maggio

SEDI Compatibilmente con le iscrizioni pervenute (minimo 10 partecipanti di 5 associazioni)



Girovagando

Incidenti domestici

VIOLENZA TRA LE MURA DI CASA

Sanità: in Italia 2500 pazienti in stato vegetativo

In Italia sono circa 2.500 i pazienti in stato vegetativo. Hanno bisogno di un'assistenza specifica, al momento non garantita in maniera uniforme su tutto il territorio. I centri dedicati ai pazienti in stato vegetativo cronico sono 35, per un totale di 330 posti letto. Dev'esserci, invece, una struttura in ogni Regione e più sostegno alle famiglie. Queste le indicazioni della Commissione sullo stato vegetativo del ministero della Salute, che dopo 5 mesi di lavori ha messo a punto un documento che sarà adesso sottoposto alla Conferenza Stato-Regioni, per un parere in tempi rapidi. L'obiettivo è realizzare, con le Regioni, un modello organizzativo-assistenziale uniforme. Ogni Regione, in base al numero dei casi e a seconda dei pazienti adulti o bambini, dovrà dotarsi di un centro per queste persone in coma, che non possono essere 'parcheeggiate' nei reparti di rianimazione.

Sono circa 86mila all'anno gli incidenti domestici che avvengono in casa. E il 12% degli infortuni nascondono casi di violenza che coinvolgono soprattutto donne e minori. Lo rileva un'indagine avviata dall'Istituto Superiore per la prevenzione e la sicurezza sul lavoro; i primi dati sono stati illustrati in occasione del convegno "Sicurezza nelle case", organizzato dall'IspeSl nell'ambito di Sanit, mostra-convegno sui servizi sanitari. Tema centrale dell'incontro, la sicurezza nei luoghi di lavoro e negli ambienti di vita; secondo le statistiche internazionali, gli incidenti domestici sono in aumento e interessano in particolar modo le fasce socialmente deboli. "L'IspeSl è un ente pubblico di ricerca - ha commentato il Direttore Generale Umberto Sacerdote - e tra le sue tante attività si occupa anche di studiare la sicurezza negli ambienti di vita e del lavoro. Quella che svolge è un'importante funzione sociale se consideriamo che ogni anno, in paragone a circa 67.000 casi di incidenti stradali, 86.000 sono gli incidenti domestici. Il pericolo, quindi, è più alto in casa o sui luoghi di lavoro, piuttosto che in strada". Per ulteriori informazioni, <http://www.ispesl.it/>

L'Inail e sicurezza 60 milioni per le aziende

L'Inail contribuisce con oltre 60 milioni di euro al finanziamento agevolato di programmi di adeguamento strutturale e organizzativo alle normative sulla sicurezza e prevenzione degli infortuni nei luoghi di lavoro. Il comunicato di attivazione del terzo bando è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale. I destinatari del nuovo piano di sostegno finanziario 2006 sono le piccole e medie imprese e quelle dei settori agricolo e artigianale. Dal 3 aprile al 2 maggio gli interessati possono presentare le domande - redatte su supporto informatico - presso le Sedi territoriali Inail o potranno trasmetterle via Internet tramite il sito www.inail.it. Per ogni informazione è attivo il contact center 803-164. Il bando, reperibile sul sito Inail e presso tutte le Sedi dell'Istituto con il Cd-Rom necessario per la compilazione guidata della domanda, contiene anche tutte le indicazioni relative alla concessione dei finanziamenti agevolati, che saranno erogati dagli Istituti di credito cui sono stati affidati i servizi bancari connessi all'iniziativa, con copertura totale dei costi per interessi e spese accessorie da parte dell'Inail. Si tratta di Artigiancassa, BNL, Monte dei Paschi di Siena, Iccrea Banca, Unicredit Banca, Unicredit Banca d'impresa, Banca Toscana, Banca Agricola Mantovana, Cariprato, Cassa di Risparmio di San Miniato, Banca Monte Parma e Banca Popolare di Spoleto.

L'hospice che non c'è

IL RAPPORTO ANNUALE

“Su 250mila malati terminali, 160mila sono oncologici, e l'80% presenta sintomi; il 25% andrebbe seguito in hospice, il 75% con assistenza domiciliare, che va assolutamente potenziata. E su 370 milioni di euro destinati alla ricerca sulle cure oncologiche, meno dello 0,2% viene riservato alla ricerca sulle cure palliative”. Lo ha osservato Furio Zucco, presidente della Società italiana cure palliative, intervenendo alla presentazione del II Rapporto annuale sull'assistenza domiciliare oncologica (Ado) realizzato da Cittadinanzattiva-Tribunale per i diritti del malato. “Le patologie oncologiche rivestono notevole importanza per i sistemi sanitari occidentali - riferisce il Rapporto - basti pensare che solo in Italia si stima che ogni anno ci siano tra i 250.000 e i 300.000 nuovi casi di tumore”. Zucco ha evidenziato i bisogni di questi pazienti: “Una continuità di assistenza 24 ore su 24 per 365 giorni l'anno, la professionalità degli operatori, la motivazione nel lavoro, il supporto economico diretto e indiretto”.

Alzheimer: le linee guida in Italia

COLPITE CIRCA 600MILA PERSONE

Migliorare la vita dei malati di Alzheimer e di chi si occupa di loro. E' l'obiettivo delle Linee guida italiane sulla malattia. Il documento è frutto del lavoro di un team tutto italiano, cui hanno contribuito epidemiologi, geriatri, neurologi e psichiatri, basato sull'evidenza scientifica ma anche sulle informazioni specialistiche empiriche raccolte da un gruppo multidisciplinare di importanti opinion leader di fama internazionale, membri principalmente dell'Associazione Italiana di Psicogeriatria, ma anche dalle due associazioni nazionali, l'Aima (Associazione Italiana Malattia di Alzheimer) e la Federazione Alzheimer Italia. Una risposta importante per una malattia che colpisce 18 milioni di persone nel mondo, di cui 6 milioni nei 5 principali Paesi europei (Francia, Germania, Italia, Spagna e Inghilterra). Un dato destinato a raddoppiare, secondo le stime, entro il 2025. Diagnosi tempestiva, trattamento farmacologico costante e completo, terapie non farmacologiche e rete di servizi: sono questi gli elementi che, se perseguiti e messi in atto parallelamente, secondo gli esperti, consentirebbero al malato di gestire il decorso della malattia ed al caregiver di non subire tutto il peso di un malato di Alzheimer del tutto "abbandonato" solo alla sua "assistenza". Emerge inoltre l'esigenza di creare un Tavolo Tecnico permanente che contempli la presenza del Ministero della Salute, del Ministero della Ricerca Scientifica Universitaria, degli IRCSS, della ricerca scientifica applicata all'industria, delle famiglie, del terzo settore, dell'associazionismo e degli operatori, per ascoltare in tempi reali le esigenze degli ammalati e dei loro familiari e attraverso le innovazioni della ricerca scientifica tecnologica poter rispondere con immediatezza a questa nuova sfida.

In collaborazione con Redattore Sociale e Gruppo Solidarietà.

